

Lug/Ago
2011

www.mosaico-cem.it

numero 07-08

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **66** anni
l'informazione
ebraica
in italia



COMUNICAZIONE VIRALE,
NUOVI LINGUAGGI,
INTERAZIONE CON LE FONTI
DIGITALIZZATE DEL SAPERE.
QUESTI I TEMI DELLA
GIORNATA EUROPEA DELLA
CULTURA EBRAICA,
IL 4 SETTEMBRE 2011

Dal Talmud ai New Media

Ebraismo e Web 2.0

Attualità / Israele

I giovani e la rinascita del kibbutz:
adesso è il nuovo sogno borghese

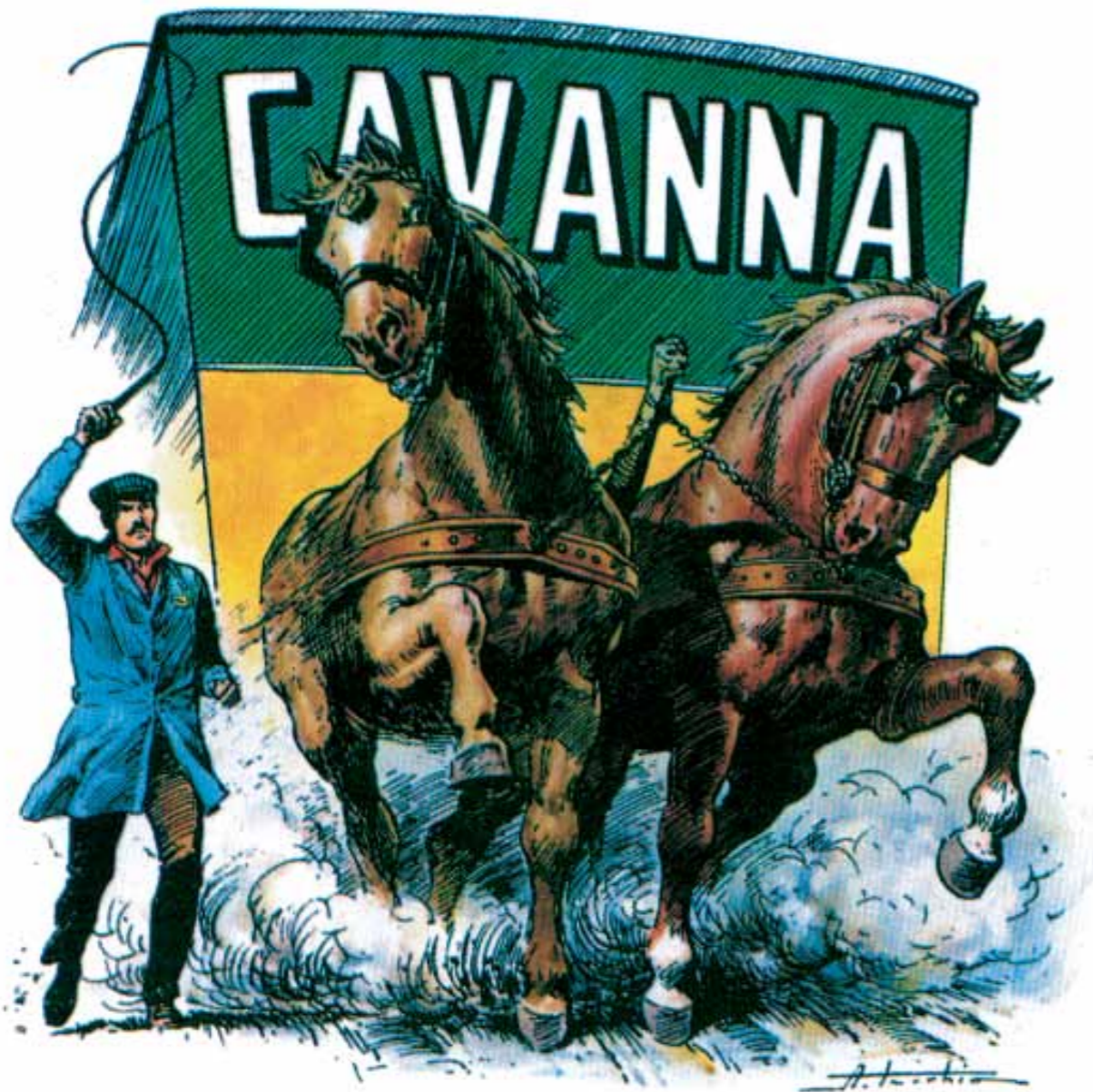
Cultura / Arte

Anish Kapoor: dall'Irak all'India a Israele.
Il viaggio spirituale di un grande scultore

Comunità / Il DEC decentra

Rav Della Rocca a Milano: "La via italiana
all'ebraismo? Accoglienza, ascolto, studio"

Dal 1863 Cavanna è Traslochi



CAVANNA TRASLOCHI

s.a.s.

Via Enrico Cosenz, 44 - 20157 Milano - info@cavanna.it

NUMERO VERDE

800 - 822125

www.cavanna.it

numero 7-8

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Lug/Ago
2011



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, quale bilancio per la settimana milanese dedicata a Israele? Positivo, detto senza esagerazione. Il business-forum è stato un successo e i legami commerciali tra i due Paesi ne escono potenziati, con un aumento delle relazioni di business del 14,8 %; si registra la cifra di 2,9 miliardi di euro generati dagli interscambi di cui un miliardo realizzato solo in Lombardia e 600 milioni solo a Milano. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, i concerti di Idan Raichel e il "duetto" tra Noa e David Grossman hanno registrato il sold out e sono stati entusiasmanti per intensità e qualità dei contenuti. Le minacce di un'apocalisse cittadina con Milano "messa a ferro e a fuoco" dai gruppi estremisti filo-palestinesi, si sono sgonfiate grazie anche al buon lavoro della Prefettura e degli apparati di sicurezza. E, in definitiva, la scelta di tenere i totem in piazza del Duomo si è dimostrata vincente. Un evento che ha fatto centro, una vera festa dell'ingegno e della creatività israeliani. A questo proposito, l'altro giorno, seduta a un caffè davanti all'Università Statale, ascoltavo dei ragazzi commentare con favore un articolo del naturalista-ecologo Danilo Mainardi sugli aironi in Israele. La storia è curiosa e degna di nota: Mainardi racconta delle grandissime colonie di nitticore, degli aironi appunto, presenti nella Hula Nature Reserve che andavano regolarmente a banchettare nelle vasche di allevamenti di trote nell'adiacente kibbutz Dan, sempre nella valle di Hula. Al danno e alla disperazione degli allevatori non c'era verso di porre rimedio ma nessuno voleva ricorrere alle schioppettate. Furono sparati petardi e fasci di luce fortissima, ma dopo i primi 10 minuti di spavento gli aironi si assuefacevano e tornavano a mangiarsi le trote. Finché Ehud Spanier dell'Università di Haifa pensò di ingannarle: registrò i richiami di allarme e paura delle nitticore e pensò di spararle nell'etere intorno alle vasche. Il trucco funzionò. Ascoltando i propri stessi stridii di paura, gli aironi non vennero più rimanendo nella loro riserva ricca di cibo e gli allevatori stapparono bottiglie di vino bianco, continuando a vendere le loro trote. Puro ingegno, appunto.

Fiona Diwan

In copertina: Mosè con l'iPad, elaborazione grafica su disegno.

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Il kibbutz? Adesso è un grande sogno borghese, di Aldo Baquis

08 • Attualità / Mediterraneo

L'eredità perduta del mondo ladino, di Raffaele Picciotto

10 • L'altra Israele

Il trionfo della musica "mizrahi", di Luciano Assin
Il rabbino e la cagna, di Avi Shalom

12 • Il mio ebraismo

Anish Kapoor: sono innamorato del blu, il colore dell'infinito, di Ruth Migliara

14 • Attualità / ITALIA

David e Noa, incontrarsi, non per caso, a Milano, di Pia Jarach

16 • Cultura / PATRIMONIO

Kaminsky, il falsario che beffò i Servizi segreti di tutto il mondo, di Sara Pirotta

18 • Cultura / STORIA

Cinici e smemorati: gli italiani, la Shoah e l'ebreo della porta accanto, di F. Diwan

20 • Cultura / GIORNATA EUROPEA

Ebraismo 2.0: verso un nuovo linguaggio, di Ester Moscati

24 • Libri e dintorni

26 • Comunità

"Accoglienza, confronto studio". Rav Della Rocca a Milano, di Fiona Diwan

28 • Comunità / AMMINISTRATIVE

Ruggero Gabbai entra in Consiglio Comunale. Eletti, nelle Zone, Goren Monti, Ortona, Segre e Sacerdoti

40 • Lettere

42 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

44 • Note liete

46 • Agenda

48 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



attualità Italia

08



il mio ebraismo

14



cultura/patrimonio

16



comunità

27



notizie a cura di Roberto Zadik

In breve

Israele tra Deep Purple e Coldplay

Coldplay inneggiano alla "Freedom Palestine", libertà per la Palestina ma poi si pentono. Secondo il sito internet Ynet la popolare band inglese che ha scalato le classifiche con canzoni emozionanti come "Yellow", "The scientist" e "In my place" recentemente aveva inserito su facebook il loro nuovo video "Freedom to Palestine". Ma qualcosa è andato storto e, dopo una serie di messaggi, improvvisamente il quartetto capitanato da Chris Martin marito della bella Gwyneth Paltrow, ha deciso, senza fornire alcuna spiegazione in merito, di rimuovere il link contenente il filmato, realizzato assieme a vari artisti fra cui il cantante della band discoteca dei Faithless, Maxi Jazz e ai Giant Leap. Diversamente dai Coldplay o da musicisti come Elvis Costello che hanno cancellato i loro tour israeliani, lo storico complesso dei Deep Purple ha confermato il suo tour israeliano. Il gruppo, autore di classici come "Smoke on the water" e "Child in time", ha espresso il proprio entusiasmo per la visita in Israele.



Afghanistan / L'ultimo ebreo della capitale

Kabul: la sinagoga bazar di "Rabbi" Zebulon

Bancarelle che spuntano da ogni luogo e mercanti che mostrano stoffe e tappeti ai passanti sembrano aver prevalso sulla spiritualità dell'antica sinagoga di Kabul. Unico tempio ebraico ancora attivo in tutto l'Afghanistan, situato nel pieno centro della capitale, oggi è diventato un affollato bazar, per decisione stessa del suo proprietario, Zebulon Simentov, nato 52 anni fa da una famiglia ortodossa. Ciononostante Zebulon, che abita nell'edificio, rimane lì e prega da solo nella stanza rosa al piano superiore del palazzo; ma la sua famiglia è già emigrata in Israele. All'interno dell'edificio, indicato all'esterno da una stella di David usurata dal tempo, durante le feste, le poche centinaia di



ebrei della comunità locale si riunivano in preghiera, racconta il proprietario di un bar, Sayed Ahmad. Ma dopo il 1979, anno dell'invasione delle truppe russo-sovietiche, gran parte di loro ha lasciato il Paese alla volta di Israele o degli Stati Uniti. Anche se la presenza ebraica è quasi completamente scomparsa, accadono comunque episodi singolari. All'interno della sinagoga, mentre i mercanti vendono

la loro merce al piano terra, affollato dai passanti, spesso e volentieri Ahmad e Simentov pregano assieme. Ahmad racconta: "preghiamo in maniera diversa, ognuno dei due seguendo la propria religione". Anche se non è un rabbino, Simentov intona le preghiere nel tempio assieme agli ebrei che, occasionalmente, visitano la sinagoga che continua a sopravvivere ma con gravi problemi economici.

Anche Moshè Rabbenu ha il suo profilo su Facebook

Lezioni di Torà su Facebook? È la proposta di un'università americana che ha ideato il nuovo programma "La Bibbia su Facebook". Il Levinsky College, ateneo autore della singolare iniziativa, ha così sviluppato un metodo d'insegnamento biblico alquanto originale, utilizzando i social network. Questa sembra essere la proposta sviluppata da Ilan Abecasis e Shirley Natan Yulzari due insegnanti che hanno creato

profili e pagine web dedicate a Mosè, Abigail e a Caleb contenenti aneddoti e informazioni su di loro. Basta che gli studenti clicchino "Like" per accedervi. Recentemente il progetto è stato applicato a Petah Tikva in una scuola, con grande successo.



Moshè su Facebook



Cellulari e salute: Israele rispetterà le regole dell'OMS

In risposta ad un recente studio dell'OMS riguardante un possibile legame fra telefoni cellulari e tumore al cervello, tre grandi compagnie telefoniche israeliane sono pronte a rispettare i regolamenti governativi in nome della prevenzione e della sicurezza dei propri utenti. Cellcom, Pelephone e Parner (un marchio che collabora da tempo con Orange), aziende che sono fra le principali case produttrici di cellulari, hanno dichiarato la loro adesione alle disposizioni governative emesse dal Ministero della Salute e della Protezione Ambientale. Le aziende puntano a un miglioramento delle antenne che sono adatte alla prevenzione di qualsiasi rischio.

Durban III: l'America non parteciperà

Gli Stati Uniti non parteciperanno alla conferenza prevista nel mese di settembre e intitolata "Durban III". Il motivo? il portavoce del Dipartimento di Stato Mark Toner ha ricordato che gli Usa "nel dicembre scorso avevano votato contro la risoluzione che annunciava l'evento perché pensiamo ci siano segnali di intolleranza e di antisemitismo". Organizzata dall'Onu, Durban III è in calendario a New York, nello stesso periodo del decimo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono. È una coincidenza che a molti deputati al Congresso non piace per niente.

Biografie / L'attrice-scienziata madre del wi-fi

Hedy Lamarr, il genio più seducente del mondo

Era una delle donne più belle del suo tempo, anticonformista, colta, raffinata, la prima attrice a posare nuda. E ci mancò poco non vicesse un Premio Nobel. Era ebrea, orgogliosa di esserlo, ma da buona ungherese nascose il suo ebraismo a causa del nazismo. Nata a Vienna nel 1913 da una famiglia della media borghesia, il padre era un direttore di banca russo e la madre una pianista ungherese, Hedvig Eva Maria Kiesler, questo il suo vero nome, riuniva in un unico insieme bellezza e intelligenza, suscitando scandalo all'epoca per essere stata la prima donna a mostrare il corpo svestito in una scena del film *Estasi*. Realizzato nel 1933, il film venne censurato per anni. L'affascinante percorso umano dell'attrice-scienziata, scomparsa nel 2000, diventa la biografia di Edoardo Segantini: *Hedy Lamarr la donna gatto. Le sette vite di una donna scienziato* (pp.

260, Rubettino editore, 16 euro). Dotata di una mente versatile, laureata in ingegneria, lavorò con divi come Clark Gable e James Stewart. Ma realizzò nel frattempo scoperte scientifiche sensazionali. Un esempio? Assieme al compositore Georges Antheil, l'attrice inventò il *frequency hopping*. Si trattava di un sistema di onde elettromagnetiche che venne applicato prima sulle navi e divenne poi indispensabile per i cellulari e la comunicazione wireless. Troppo bella per essere un genio?



Mamet: gli autori britannici, tutti antisemiti

Il celebre commediografo e sceneggiatore ebreo americano David Mamet, Premio Pulitzer, attacca gli scrittori inglesi: "Sono tutti antisemiti". Un giudizio molto pesante "smorzato" dal fatto che l'autore, per evitare querele, non ha voluto menzionarne nessuno. Aggirando le severe normative britanniche in materia di diffamazione, Mamet, durante un'intervista con il *Financial Times* ha aggiunto

anche che "la letteratura inglese produce drammi, libri e saggi pieni di spazzatura anti-ebraica". Nel suo intervento, Mamet ha dichiarato che nei britannici "c'è una profonda e non sradicabile macchia di antisemitismo", rispondendo all'intervistatore che gli domandava per quale motivo, a suo parere, ci fosse un atteggiamento più critico verso Israele in Europa rispetto agli Stati Uniti d'America.



Spazzatura mediatica

Siti internet neonazisti in America

Un forum europeo ha scoperto un sito internet austriaco ospitato su un server americano pieno di simboli nazisti e di riferimenti sarcastici sui campi di concentramento. La pagina web incriminata si chiama "Alpen Donau" e fra le varie offese xenofobe che propala, inneggia alla ricostruzione del Terzo Reich e definisce il campo di sterminio di Mauthausen come "il più grande museo austriaco all'aria aperta". In America il sito è stato aperto senza alcun problema, vista la tutela senza limiti della libertà di espressione a prescindere dai contenuti. Dal momento della scoperta, tuttavia, sono state arrestate tre persone, fra cui Gottfried Kussel, uno degli ideatori del sito, sospettato di collaborazione con vari ideatori xenofobi europei, che ha affermato prepotentemente "nessuno può fermarci". Dopo essere stato cancellato dalle autorità statunitensi lo scorso marzo, la pagina web è riapparsa il 20 aprile,



giorno in cui nel 1889 nacque il dittatore nazista Adolf Hitler. All'interno del sito sono stati trovati vari elementi molto gravi come i numeri di telefono e gli indirizzi dei membri di un partito di sinistra che ha denunciato il sito. Anche in Europa il dibattito sulla libertà di espressione on line è acceso. In Ungheria i siti che incitano all'odio razziale vengono puniti ma, d'altra parte, esponenti politici di destra attaccano sistematicamente zingari e immigrati. La Germania sta valutando se oscurare il sito "Alpen Donau", mentre Austria, patria d'origine del sito, la libertà di manifestazione del pensiero viene tutelata ma entro certi limiti, specialmente se riguarda tematiche delicate come la propaganda nazista. A questo proposito lo scorso aprile, Raymund Fastenbauer, importante membro della comunità ebraica austriaca, ha affermato che "l'America ha il potere di condannare e di rimuovere dal web un sito di tale gravità".

Notizie in breve

Aggressione antisemita in Finlandia

Il parlamentare finlandese Ben Zyskowitz è stato aggredito da un uomo che gridava insulti antisemiti e offese razziste. Secondo il quotidiano finlandese *Sanomat*, il parlamentare, nonostante l'aggressione, non avrebbe riportato gravi lesioni. Di origine polacca, Zyskowitz è il primo ebreo finlandese ad entrare in politica.

Shalit: Carla Bruni auspica la liberazione

In risposta alla lettera di Sara Nethanyahu che invocava l'aiuto della Francia per la liberazione di Gilad Shalit, Carla Bruni ha scritto "con tutto il mio cuore spero che questo episodio finisca presto e che liberino Gilad Shalit". La corrispondenza fra le due first lady è nata in occasione dell'incontro avvenuto fra Bibi Nethanyahu e Nicolas Sarkozy.

Musica / Neo-hippie e freak

Ephryme: il nuovo jew-rapper che mischia kletzmer, hip hop e qabbalah

Personaggio del tutto particolare e anticonformista radicale, il rapper ebreo americano Ephryme (la pronuncia del nome è E-Pryme) unisce una serie di ispirazioni e di tematiche in un unico ritmo: l'hip hop. Le sue canzoni attingono dagli argomenti più diversi e l'artista ha fatto molto parlare di sé affermandosi come uno dei rapper ebrei più acclamati assieme ai Beastie Boys e a Mathisyahu. Titoli di canzoni come "My mouth is a house of prayer" oppure "Heavy Shtetl" dimostrano il suo attaccamento alle proprie radici ebraiche e i suoi testi oscillano fra la satira e l'impegno sociale, fra politica e spiritualità. Lontano dalla musica commerciale, il trentunenne Eden Pearlstein, in arte Ephryme, è un personaggio complicato. Nato a Phoenix in Arizona da

una famiglia riformata e ashkenazita, dopo il suo bar mitzvà ha deciso di abbandonare la religione. Nonostante questo, dopo anni di trasgressioni, droghe, spiritualità indiana, psicologia, sufismo, surf e yoga, Ephryme ritrova la propria identità ebraica.

Isolatosi sulle montagne del Nord Dakota assieme ai Mandan, una comunità di Nativi americani, nel 2002 ha riscoperto i valori dell'ebraismo. Infatti nelle sue canzoni la presenza di argomenti ebraici è molto significativa. Fin dall'album d'esordio *Shemspeed*, ad un altro cd interessante, *Dopestylevsky*, ha riunito psicologia, kabbalah e poesia, così come il canto ebraico e la musica elettronica. Insomma un artista molto colto e versatile che ha ribadito in varie interviste il legame fra la tradizione ebraica e l'hip hop.

Vieni in Israele,
il Paese dove il presente è già futuro!

28 ottobre - 2 Novembre 2011
Missione di Solidarietà in Israele



Tel Aviv, Gersusalemme, Negev...

Incontro con personalità e politici.
Visite ai progetti del Keren Hayesod.

Un tuffo nella realtà israeliana.

Inaugurazione della nuova ala
dell'Ospedale Soroka di Beer Sheva
(il più grande nel sud di Israele).

Caro Andrea,
volevo ringraziare il Keren e te in particolare, per il viaggio appena concluso. Ho trovato interessantissimi gli incontri che avete organizzato e molto stimolante la persona che ci ha fatto da guida, Angela. Più ci penso e più apprezzo le cose fatte e ciò che ho visto. Vi ringrazio anche perché vedere un Paese così diverso dal nostro e ragazzi così entusiasti, ha dato una forte carica anche a mia figlia: non era tornata così colpita dopo soggiorni, anche lunghi, che aveva fatto all'estero.
Ero stato in Israele 12 anni fa e rispetto ad allora ho trovato un Paese diverso, dove la vita, pur fra tanti problemi e difficoltà enormi, scorre quasi con normalità. Al punto che mi viene da pensare che la situazione si stia invertendo: siamo noi italiani a dover dimostrare che il nostro è un paese normale, nonostante tutto e non viceversa. Aggiungo che l'organizzazione è stata eccellente.
A presto, Roberto Eufemio



Ottobre 2010, Massada.



KEREN HAYESOD



Da sinistra: un kibbutz; la festa della primavera a Shavuot; la raccolta della frutta; piccoli kibbutznikim giocano a campana sui vialetti tra le case.



Il kibbutz? Adesso è un grande sogno borghese

Candidature in aumento. Undicimila appartamenti in costruzione, ciascuno conteso da 10 famiglie.

Quello delle giovani coppie che sognano di venire a vivere in kibbutz è un trend in crescita. Perché?

Semplice: qualità della vita, solidarietà e ottimi servizi sociali, fuga da stress e cemento, sistema educativo avanzato, aria pulita, prezzo delle case accessibile.

Che cosa si può volere di più? *di Aldo Baquis, da Tel Aviv*

All'inizio del giugno scorso, l'ottantenne Arik Nehamkin, ex Ministro dell'Agricoltura, laburista, scrutava dall'alto di un cavallo le migliaia di escursionisti accorsi nelle campagne di Nahalal (Valle di Jezreel), in occasione di Shavuot (la festa del raccolto e del dono della Torà). Di lì a poco, Arik avrebbe partecipato al tradizionale rodeo, con una ventina di compagni e di compagne molto più giovani di lui, in un turbinio di polvere, nitrati e scalciate equine. Dopo il rodeo, il programma avrebbe incluso un singolare "rondò" di trattori, l'esi-

bizione di cori agresti e ballerini, i voli acrobatici di un aereo per la disinfestazione, la corsa delle balle di fieno (sospinte e fatte rotolare da muscolosi agricoltori); e infine l'esibizione dei macchinari agricoli, da quelli vintage appartenuti ai pionieri degli anni Trenta fino a quelli mastodontici e tecnologici appena arrivati dagli Stati Uniti. E ancora la sfilata trionfale dei bebè nati negli ultimi dodici mesi in quel lembo di terra di Israele.

Guardando tutto ciò, probabilmente Arik Nehamkin si chiedeva la ragione profonda che aveva spinto quella folla, proprio quel giorno, ad assistere, entusiasta, alla tradi-

zionale celebrazione del lavoro nei campi, a Nahalal come in decine di altri villaggi agricoli. Nella valle di Jezreel si festeggiano quest'anno i 100 anni di insediamento agricolo ebraico: un evento a cui anche la Knesset -pur dominata oggi da partiti di destra radicale e confessionali-, ha reso un omaggio commosso. Nato a Nahalal (un moshav collettivista), Arik Nehamkin era tornato penseroso ai giorni della infanzia. "Vivevamo in paradiso, a quell'epoca", aveva detto. "Ma come?", si erano stupiti i suoi interlocutori, "non avevate niente...". "Proprio perché non c'era niente ricordo benissimo l'esperienza di comprare un paio di sandali una volta ogni tre anni, per poi passarli al fratello minore". C'era una missione da compiere, c'era un'ideologia e un paese da costruire, c'era -lo ricorda benissimo-, gente felice.

Dall'alto del suo cavallo, -nervoso e imbizzarrito a causa del volume eccessivo della musica sparata da altoparlanti alti più di un uomo-, il vecchio laburista vedeva davanti a sé un centinaio di Suv luccicanti parcheggiati ai margini dei suoi campi: ecco l'Israele borghese, opulenta, consumatrice, che era venuta a toccare con mano le molli zolle di terra di Jezreel per far percepire ai figlioletti strappati ad Internet l'odore del fieno, i colori di un tramonto di fuoco in campagna.

Molto è stato scritto sulla epopea dei kibbutzim e dei moshavim, sulla tragica crisi che -negli anni Ottanta- li aveva visti vicini al tracollo economico. Poi la cancellazione da parte dello Stato (alla fine degli anni Novanta) di debiti per miliardi di shekel, e lo scaglionamento nel cor-

so di un decennio dei debiti residui, li aveva salvati in extremis. Cominciava allora una strada in salita, in cui molti ideali di un tempo vennero percepiti come zavorra, e lasciati dietro le spalle. Furono anni di riorganizzazione economica spietata, in cui i rami secchi vennero tagliati senza complimenti. Poi, nel 2008, l'inversione di tendenza: fu quello l'anno in cui il numero di quanti erano stati accolti come membri di kibbutzim superava quello di quanti li avevano lasciati. Da allora -e oggi più che mai-, le candidature per venire a vivere nei kibbutzim superano di gran lunga le necessità.

FORTE SENSO DI SOLIDARIETÀ

A maggio il kibbutz Kerem Shalom, che si trova ai bordi della scorbutica frontiera con l'Egitto e a un passo da Gaza, che di frequente si trova sotto la minaccia di razzi Qassam e di mortai, ha pubblicato un'inserto con cui informava che avrebbe preso in considerazione nuove candidature. E il telefono della segreteria non ha smesso di suonare. Accanto a questo fenomeno emerge quello della *harhava*, l'allargamento del kibbutz o del moshav: allargamento "esterno", se avviene mediante la costruzione di nuove villette su quelli che erano campi e terreni del villaggio; o "interno", se si trasforma un vecchio edificio del kibbutz in una casa per i nuovi arrivati. Operazione delicata perché le case, si sa, sono molto più che semplici muri e talvolta agli architetti può accadere di dover ristrutturare l'ex "Bet Yeladim-Casa dei bambini", dove generazioni di pargoli venivano fatti crescere assieme, fuori dai nuclei familiari. Dunque un edificio carico di valori e di emozioni. La privatizzazione dei 270 kibbutzim ha messo da parte la visione comunitaria egualitaria che era alla sua

base, mentre ha mantenuto in vita la base sociale di alta qualità che li distingueva. Ora che gli aspetti ideologici si sono molto annacquati, un numero crescente di israeliani vede nell'"ibrido" del nuovo kibbutz un posto in cui volentieri si trasferirebbero: o come membri a pieni diritti, o come vicini, residenti negli ameni "allargamenti esterni", dove non si ha altro obbligo verso il kibbutz che pagare una quota mensile per i servizi. Mille appartamenti per nuove famiglie sono adesso in costruzione nei kibbutzim di Israele, e altri 10 mila sono in attesa delle ultime autorizzazioni. Ciascuno di questi appartamenti viene conteso da almeno dieci famiglie. E la popolazione dei kibbutzim è in continua espansione. Diversi kibbutzim chiedono, a chi vuole essere membro con pieni diritti, di acquistare "azioni" dell'insediamento per un valore di decine di migliaia di shekel (1 euro, 5 shekel) e di pagare il terreno su cui costruiranno la loro casa fino a 130 mila shekel. Perché ti aprano il cancello, devi essere economicamente affermato. Il kibbutz di oggi resta a mezza strada fra il *socialismo* e il *capitalismo*. La gestione dei vari settori si è molto specializzata e le decisioni vengono prese solo da chi è attivo al loro interno. La mitica "Assemblea generale" dei "haverim" non ha più voce in capitolo. Dunque ciascuna azienda viene gestita a sé e durante l'anno rimborsa al kibbutz l'uso del terreno, dell'acqua, della corrente elettrica. Ma a fine anno, i guadagni vanno al kibbutz, che pensa ad utilizzarli per provvedere alle necessità di tutti i membri. È vero che il dirigente dell'azienda

del kibbutz percepisce uno stipendio maggiore di quello di un dipendente. Ma ciascun kibbutz stabilisce il divario accettabile, che è di gran lunga inferiore a quello del mercato israeliano. Inoltre la collettività del kibbutz provvede ai disoccupati, agli infortunati, agli anziani, ai malati. Il senso profondo di solidarietà non è scomparso.

UN EQUILIBRIO PERFETTO

Israele ci ha visto giusto, quando ha aiutato i kibbutzim ad uscire dal baratro dei debiti. Se fossero andati a picco -come sarebbe accaduto a ciascuno dei suoi singoli membri, se fosse stato un normale cittadino-, i servizi sociali avrebbero dovuto accollarsi l'onere di provvedere a 130 mila nuovi disoccupati. Oggi i debiti sono stati saldati e molte aziende di kibbutzim trainano l'economia. Qualità di vita, servizi sociali, sistema educativo avanzato, aria pulita, un prezzo delle case accessibile a larghi strati di borghesia, un equilibrio perfetto fra lo stress del lavoro in città e il tempo libero

Oggi il kibbutz appare di nuovo il migliore dei mondi possibili, a metà strada tra socialismo e capitalismo

trascorso con la famiglia: questi gli elementi che fanno del kibbutz de-ideologizzato e del moshav il luogo ideale dove molte giovani coppie in Israele vorrebbero crescere i loro figli. A Nahalal, al termine della festa di Shavuot, si sono viste molte decine di bambini lanciarsi a testa bassa nello slargo dove si era svolta l'esibizione e scavare con foga nel fieno: dove gli anziani del posto avevano nascosto cumuli di caramelle. Una scena magica, uno scorcio in più del "mito del kibbutz" (o moshav), per yuppie pentiti o giovani borghesi in fuga dal cemento e dal caos urbani. ☺



NELLA TURCHIA ISLAMIZZATA DI ERDOGAN, CHE COSA RESTA DELLA STORIA E DEGLI SPLENDORI DEL LADINO? POCHISSIMO. LA LINGUA GIUDAICO-SPAGNOLA DEGLI EBREI SEFARDITI È OGGI SOLO UNA MEMORIA DISMESSA. CON QUESTA ACCURATA RICOSTRUZIONE STORICA NE RICORDIAMO LA CULTURA GRANDIOSA, LO STILE DI VITA E DI PENSIERO, LE VICENDE

L'eredità perduta del mondo ladino

di Raffaele Picciotto

Gli Ebrei Turchi (circa 17.500, per la maggior parte abitanti a Istanbul), guardano oggi con una certa apprensione l'ascesa del partito islamico del Primo Ministro Erdogan -al suo secondo mandato dopo la vittoria alle ultime elezioni di giugno-, che sta portando a cambiamenti epocali sia nella politica estera turca che all'interno del Paese. Storicamente, questo è il cambiamento più radicale avvenuto dalla fondazione della Repubblica Turca, dopo la caduta del Sultano e con l'avvento di Atatürk. Sulla rivoluzione di Atatürk si sa ormai tutto o quasi. Ma poco si sa invece dell'impatto che ebbe sul mondo ebraico a medio e lungo termine. Di fatto il nazionalismo di Atatürk ebbe tra le sue conseguenze il lento declino del Ladino, di una pre-

cisa *koinè* culturale e di quella che fu la civiltà sefardita nelle terre dell'Impero Ottomano. Uno dei più interessanti saggi su questa vicenda è contenuto nel libro *Cultures of the Jews* (Schoken Books, New York), curato da David Biale, professore di Storia Ebraica alla University of California, saggio oggi ristampato e che vinse il National Jewish Book Award nel 2002. Ma a simbolo o emblema di quella che fu la vita degli ebrei in questo angolo del Mediterraneo, vorrei riportare qui una storiella. Un giorno mi capitò di assistere alla seguente conversazione tra due amici. Uno chiedeva all'altro: "Come mai parlate lo Judeo-Espaniol in casa?". "Perché noi siamo greci. E voi come mai lo parlate?", chiedeva. "Noi siamo turchi", ribatteva l'amico. In questa breve conversazione, che sembrerebbe surreale a un osservatore esterno, è racchiusa la storia della Diaspora Sefardita e della sua lingua meravigliosa, il ladino. Parlando il castigliano, gli ebrei nella Spagna medioevale vi avevano aggiunto delle espressioni ebraiche, creando così un idioma molto peculiare. Dopo l'espul-

sione, le comunità marrane in Europa Occidentale e nel Nuovo Mondo conservarono per un certo tempo i legami linguistici con il Castigliano e ne seguirono l'evoluzione. Gli Ebrei Sefarditi di Salonico, Costantinopoli, Smirne e Adrianopoli, senza contatti con il paese di origine, usarono invece il Ladino, un linguaggio che ebbe un'evoluzione propria, accettando termini greci, turchi e francesi, per oltre mezzo millennio, analogamente a quanto avvenne con gli Ebrei Askenaziti, che mantennero un tedesco medioevale con termini ebraici: lo yiddish. Un'importante differenza con lo Spagnolo della penisola Iberica fu l'uso, per la scrittura del ladino, dell'alfabeto ebraico di Rashi. Già dall'inizio vi erano state molte differenze tra spagnolo e judeo-espagnol. Ad esempio, gli Spagnoli usavano la parola *Diòs*, mentre gli Ebrei, per non attribuire un carattere pluralistico a tale termine usavano il singolare *Diò*. Anche per la domenica non si usava il termine *domingo*, ma il termine *alhad* derivato dall'Arabo. Alcune parole erano articolate in maniera diversa, secondo la loca-



Nella pagina accanto: un'ebrea di Istanbul, Impero Ottomano, 1873 (foto di Pascal Sebah); il governatore di Istanbul Mutlu conversa con il rabbino capo di Turchia Haleva e il capo della Comunità ebraica turca Herman durante una commemorazione del Giorno della Shoah a Istanbul; il leader turco Erdogan. In basso, militari ebrei nell'esercito ottomano.

zione geografica. Ad esempio figlio poteva essere pronunciato *ffjio*, *hijio* o *ijio*. La lettera *n* era spesso sostituita dalla *m*: *nuestro*=*muestro*. Inoltre vi erano termini particolari come *meldar* (studiare la Bibbia e per estensione, leggere) o arcaici come *ajuntar*=*unir* (unire), *finar*=*morir* (morire). Altre parole derivavano dall'Ebraico: *had-gadya* (folla), *oseh-shalom* (andare in pensione). Molte parole di origine francese entrarono in uso dal diciannovesimo secolo, ad esempio: *dezinar* da *désirer*=desiderare, *malorozo* da *malheureux*= infelice, *engazada* da *engagée*=fidanzata.

Inizialmente il Ladino (chiamato anche Judezmo), consisteva di traduzioni dall'ebraico al latino; infatti, il suo nome deriva dal termine *enladinar*= rendere in lingua latina. La cultura rabbinica produceva in realtà opere esclusivamente in ebraico, considerando il ladino a un livello inferiore. Infatti, nel 16° e 17° secolo vi furono un importante numero di pubblicazioni nelle città di Salonico, Edirne, Istanbul e Safed, i centri principali della cultura ebraica sefardita. Un esempio per tutti è lo *Shulchan Aruch* di Joseph Caro. Fondamentale fu la traduzione in ladino della Torà a Istanbul, nel 1547, di Eliezer Gershon Soncino; analoga traduzione apparve in caratteri latini nel 1553 a Ferrara. Tuttavia l'opera principale della letteratura ladina fu senza dubbio il *Me-am Loez*, di Jacob Houlli, un commentario biblico, la cui pubblicazione iniziò nel 1730 e

continuò dopo la morte dell'autore. Scopo dell'opera? Spiegare il testo biblico alle masse; in realtà, la pubblicazione fu una conseguenza diretta della formazione di comunità di seguaci di Shabbatai Zvi (Donmeh), la cui consistenza numerica, ad un certo punto, era quasi pari a quella degli ebrei "rabbinici", in special modo nella città di Salonico. Il 18° secolo rappresentò l'apice della produzione letteraria in ladino. Furono date alle stampe delle opere di poesia religiosa come *Copias de Yosef Ha-Zaddik*, di Abraham di Toledo (Istanbul, 1732), e *Los Massiyot del Senior de Yaakov Avinu* (Istanbul 1748) e di letteratura etica come il *Sefer Shevet Musar*, di Eliyahu Hakohen di Izmir che apparve prima in ebraico (1712) e poi in ladino (1742). A metà del 19° secolo, tutti i generi rabbinici con esclusione dell'Halakhah, erano ormai rappresentati nella letteratura ladina.



Frattanto anche l'Haskalah (l'Illuminismo ebraico), si faceva strada tra gli ebrei sefarditi nell'Impero Ottomano; a Livorno nel 1778 fu pubblicato il libro in ladino *Guerta de Oro*, di David Moses Attias su alcuni aspetti dell'Haskalah. Nel 19° secolo la comunità sefardita dell'Impero Ottomano, con la costituzione di nuovi stati nei Balcani, si frammentò e fu divisa in stati nazionali (Serbia, Bulgaria, Grecia), ognuna con un forte richiamo nazionalista e una lingua propria predominante. La rivoluzione dei Giovani Turchi creò uno Stato in cui il sistema educativo era basato sul-

la lingua turca. Nello stesso periodo, l'Alliance Israélite Universelle, fondata nel 1860 con lo scopo di aiutare l'emancipazione degli Ebrei, creò un sistema educativo che, all'apice della sua influenza, contava 183 scuole e 43.700 studenti dall'Iran al Marocco. Essendo stati i primi Ebrei a essere stati emancipati, gli intellettuali ebrei francesi si sentivano l'avanguardia della modernità nel bacino del Mediterraneo. L'Alliance esercitò quindi una grande influenza tra gli Ebrei Sefarditi e fu responsabile della diffusione del Francese nella borghesia ebraica del Levante; fu così che il Francese divenne parte della cultura Sefardita. Molte famiglie aristocratiche cominciarono ad abbandonare il ladino a casa e la lingua stessa mutò profondamente accogliendo un gran numero di termini francesi; tuttavia la gente restava ancora legata al ladino. Fino alla seconda metà del 19° secolo l'ebraico continuò a essere il veicolo per la circolazione delle notizie e delle idee fra i mondi sefarditi e askenazita; ma parallelamente cominciarono ad apparire giornali in ladino: il primo fu *La Buena Esperansa* (Smirne, 1842), che ebbe una breve esistenza, ma fu nuovamente pubblicato da Aaron Hazan, dal 1871 al 1930. Altri giornali in ladino furono editati a Istanbul, Salonico e Sofia. Furono anche pubblicate le traduzioni di novelle popolari sui giornali e le traduzioni di drammi, nonché opere di Shakespeare e Molière. Tutto questo fervore nel ladino secolare fu accompagnato da un contemporaneo declino nella stessa lingua delle pubblicazioni religiose, ma, con la decadenza dell'Impero Ottomano, il ladino aveva ormai iniziato il suo

lento ma inesorabile tramonto. La conoscenza del Turco fu ritenuta indispensabile per l'affermazione sociale e per il servizio nelle alte sfere dell'amministrazione Ottomana; inoltre con l'avvento al potere dei Giovani Turchi, la "turchizzazione" linguistica divenne una delle priorità del nuovo governo; per parte sua, l'Alliance era determinata a sradicare il giudaico-spagnolo come parte della sua missione civilizzatrice; nelle sue scuole il ladino fu bandito. Si venne così a creare una situazione nella quale il ladino era perdente; il francese era il linguaggio della civilizzazione, l'ebraico la lingua della religione e il turco (o le rispettive lingue nazionali in Serbia, Bosnia, Bulgaria e Grecia), l'idioma del Paese ospite, e tutti e tre avevano la priorità sul ladino. Nel 1930 il numero di chi parlava ladino era già diminuito; in Turchia l'adozione dell'alfabeto latino fece sì che gli Ebrei cominciarono a scrivere il judeo-espaniol in caratteri latini, abbandonando la tradizionale scrittura ebraica di Rashi. L'ultima spiaggia del ladino rimase Salonico, dove sopravvisse, fino al 1941, *El Mesajero*, l'ultimo giornale ladino scritto con i caratteri di Rashi. La deportazione degli Ebrei distrusse quel mirabile idioma, insieme alle Comunità sefardite che ne furono la culla. La comunità di Salonico fu decimata e la maggior parte dei sefarditi di Sarajevo e Belgrado perì. Gli ebrei bulgari e turchi sopravvissero traumatizzati alla guerra e molti emigrarono in massa. Nella seconda metà del XX secolo, nelle terre dove fiorì la lingua e la cultura ladina, poco rimase. La maggior parte di coloro che lo parlavano si trasferì in Israele dove tuttavia non sopravvisse allo sradicamento. Oggi il ladino è parlato da non più di 200.000 persone, per lo più anziani, a New York e a Buenos Ayres. In Israele vi sono circa 11.000 ebrei che parlano ladino, ma la lingua non è più usata dalle nuove generazioni. ●



Dopo le tensioni tra sefarditi e askenaziti, le canzoni arabeggianti e il business musicale sono oggi il nuovo terreno di scontro

Il trionfo della musica "mizrachi"

di Luciano Assin

Dal momento della sua nascita, Israele ha dovuto affrontare, oltre ai ben noti problemi legati alla sua sicurezza, una serie non indifferente di tensioni sociali che si trascinano sino al giorno d'oggi. Religiosi e laici, ebrei ed arabi, sefarditi ed askenaziti sono solo alcuni esempi lampanti di quanto la società israeliana sia sfaccettata, complessa, dinamica, coinvolgente, affascinante. Nel corso dei decenni, ricerche e studi sociologici hanno confermato che esiste un divario costante fra le condizioni socio-economiche di sefarditi e askenaziti a favore di quest'ultimi, a dispetto di una realtà in apparenza molto più omogenea e multiculturale. Eppure alcuni fenomeni di costume fanno pensare che le cose stiano cambiando e realtà culturali che una volta erano relegate ai margini del consenso nazionale siano oggi la norma se non la strada maestra dell'israelianità. La musica, per esempio, è un

ottimo "sensore" dei cambiamenti sociali. La provenienza dei primi pionieri giunti in Erez Israel agli inizi del Novecento non lascia adito a dubbi: la stragrande maggioranza delle canzoni dell'epoca, comprese quelle che si cantano ancora oggi nei campeggi dei movimenti giovanili, sono tutte o direttamente scopiazzate o fortemente influenzate dalla cultura russa dei primi venuti. Nel corso dei decenni la musica israeliana ha continuato ad essere influenzata da modelli per lo più europei, come i *chansonnier* francesi, Brasseins e Brel, o il festival di San Remo, molto popolare in Israele negli anni Settanta. Parallelamente alla musica leggera israeliana, ha cominciato a svilupparsi un altro tipo di musica frutto della cultura araba e del bacino mediterraneo: la musica mediterranea o *mizrachit* (orientale). Questo tipo di musica è stata considerata per decenni il frutto di una sotto-cultura retrograda e comunque inferiore dal punto di vista qualitativo alle canzo-



Nella pagina accanto Eyal Golan in concerto (foto Nir Nusmaum); i CD di Zohar Hargov e Moshe Perez; Sarit Hadad in concerto e il CD del suo concerto a Cesarea

ni "classiche" della musica leggera israeliana. Per diverso tempo è stata boicottata più o meno palesemente dalle radio a diffusione nazionale. L'unico mezzo che ha consentito ai vari cantanti di raggiungere il vasto pubblico era la vendita di audiocassette a prezzi molto popolari, e chi ha avuto la possibilità di girovagare per la vecchia stazione degli autobus di Tel Aviv in quel periodo non può non ricordarsi la colonna sonora che ci accompagnava in ogni angolo di quell'impressionante caravanserraglio.

DALLA POLITICA AL RITMO

La maggiore presa di coscienza di questa importante fetta della società israeliana sviluppatasi soprattutto dopo il successo elettorale del Likud nel '77 ha fatto sì che il consenso nei riguardi della musica mediterranea si allargasse fino a diventare un fenomeno di costume. Non c'è matrimonio o Bar/Bat Mizvà dove oggi la musica in questione non faccia la parte del leone, e dove rispettabili signore di ogni ceto sociale e appartenenza etnica non si sentano in dovere di agitare il proprio lato B pur di sentirsi parte integrante di questo piccolo fenomeno. Se la musica in questione ha un suo certo fascino ed è riuscita a conquistare il grande pubblico, bisogna ammettere che i testi sono ancora scarsi, al pari delle sceneggiate napoletane: anche qui l'amore ingrato e non ricambiato è l'elemento costante delle canzoni e non importa se la melodia sia ritmata e allegra o lenta e depressa. La canzone *mizrachit* ha già da molti anni sorpassato la musica convenzionale sia come giro d'affari sia come quantità di cantanti. Ma il segno più chiaro del suo successo è stata la conquista dell'ultimo caposaldo che più di ogni altro rappresentava

la superiorità della canzone di qualità rispetto a quella mediterranea: l'anfiteatro romano di Cesarea. Da che mondo è mondo Cesarea è stata per ogni artista che si rispetti il traguardo da raggiungere, il clou della carriera, e per molti anni questo fortino è stato precluso soprattutto perché i cantanti "orientali" avevano poca fiducia nei loro mezzi. Ormai riempire Cesarea è un fatto quotidiano che testimonia la popolarità di questo tipo di canzone. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio, e nel corso del suo sviluppo, la canzone *mizrachit* si è lasciata per strada non poche vittime: il salto repentino da una vita modesta e semplice ad un mondo di luci, successo, fans e

soprattutto tanto denaro hanno fatto sprofondare molti cantanti nella più profonda depressione, nel tunnel della droga e nei casi più estremi li ha portati al suicidio. E se la musica mediterranea è diventata un business come tanti altri è anche scomparso quel sentimento di rivalsa che l'ha caratterizzata per tanto tempo. Perdendo così parte della sua componente più genuina; ma, come cantava Bob Dylan, i tempi stanno cambiando e forse la prossima rivoluzione musicale in Israele la faranno le canzoni di Battisti, sempre che ci sia qualcuno in grado di tradurle a dovere. ●

Una randagia nel quartiere di Mea Shearim. Una leggenda. Così si crea un falso giornalistico

Il rabbino e la cagna

di Avi Shalom

Il rabbino ortodosso Yehoshua Levin è stato strappato alla sua pacata routine nei vicoli di Mea Shearim ed è divenuto suo malgrado una celebrità mondiale. Il caso vuole che all'inizio di giugno una cagna sperduta si sia infilata nel labirinto di Mea Shearim fino alla "Corte rabbinica". La leggenda, rilanciata da un sito web ortodosso, dice che la cagna ha importunato quanti entravano nella Corte. Loro la scacciavano, e lei cocciutamente tornava. La leggenda aggiunge che la Corte si è allora ricordata di una vecchia diatriba con un avvocato, il quale era stato maledetto. "Possa la tua anima reincarnarsi in un cane". Da qui la decisione della Corte di ordinare la lapidazione dell'animale, eseguita da giovani del quartiere. Secondo la leggenda, la cagna sarebbe comunque riuscita a dileguarsi. La versione del rabbino è

molto diversa. Conferma che una cagna è entrata a Mea Shearim ed è stata accolta a sassate da ragazzini di strada; ha trovato allora riparo nella Corte. Lui era assente, ma altri funzionari hanno provveduto a telefonare al servizio veterinario di Gerusalemme che ha preso in custodia la cagna. "Non c'è alcun motivo di infierire sugli animali, né da un punto di vista della ortodossia, né da quello della logica", ha precisato il rabbino Levin. Ma la storia era troppo bella perché fosse ignorata dalla stampa. Le notizie propagate dal sito web ortodosso sono state subito riprese dalla stampa israeliana, quindi citate anche all'estero dove il rabbino Levin è stato rappresentato come un invasato tormentatore di animali. Alla fine il giornale israeliano *Maariv* ha dovuto scusarsi per aver propalato una "bufala". ●

NIPOTE DEL CANTORE DELLA SINAGOGA DI PUNA, IN INDIA, EBREO DELLA DIASPORA IRAKENA, VISSE IN UN KIBBUTZ IN ISRAELE. OGGI KAPOOR È TRA I PIÙ GRANDI ARTISTI E SCULTORI VIVENTI, CELEBRE PER LE OPERE MOMUMENTALI, PIENE DI MISTICISMO E SACRALITÀ. OGGI MILANO OSPITA DUE BELLE MOSTRE, CON OPERE MAI VISTE PRIMA



“Sono innamorato del blu, colore della trascendenza e dell’infinito”

di Ruth Migliara

L’interno della corolla di un fiore. Un calice immenso che ci accoglie dentro un tunnel, ventre floreale lungo 60 metri rivestito di acciaio bruno. Un monumentale stelo che come la navata di una cattedrale, avvolge il visitatore nella semi-oscurità e poi nel buio totale. Non si tratta del delirio onirico di qualche poeta lisergico, ma di *Dirty Corner*, l’opera di uno dei più grandi nomi dell’arte contemporanea, lo scultore -e architetto-, Anish Kapoor, oggi esposta in due mostre personali a Milano, alla Rotonda della Besana e alla Fabbrica del Vapore (fino al 9 ottobre 2011 la prima e fino all’8 gennaio 2012 la seconda, www.anishkapoormilano.com). “È il respiro che ci collega all’universo”, dice Anish Kapoor. “Ed è l’unico modo che ci consente di capire se qualcosa è vivo. A me interessa creare oggetti che respirano”. Una definizione che ben inquadra la duplicità del lavoro di questo artista, che

si auto definisce “un pittore che è uno scultore”, che usa il pennello per scolpire e lo scalpello per dipingere. Se dell’architettura e della scultura usa infatti la tridimensionalità, tuttavia lo fa sempre per cercare effetti pittorici di visione illusoria e di esplorazione della superficie. Secondo una definizione del filosofo e rabbino tedesco Steven Schwarzschild l’estetica ebraica si baserebbe sul fondamentale principio anti-idolatrato secondo cui “lo spirito non è suscettibile di rappresentazione”. Nella Torà suona d’altronde tassativo e senza eccezioni il divieto di farsi immagini scolpite o dipinte di quanto esiste. L’artista ebreo si dibatte perciò in un eterno conflitto tra l’inquietudine alimentata da questa proibizione e il bisogno di rappresentare l’inesprimibilità dell’essere. E nessuno meglio di Anish Kapoor sembra incarnare questa tensione contraddittoria. Nato nel 1954, Kapoor cresce in India: il padre è un indiano mentre la madre è un’ebrea irachena, figlia di

un rabbino fuggito da Bagdad nel 1920. “Mio nonno era il *hazan*, il cantore, della sinagoga di Puna ma noi facevamo parte della nutrita comunità di Bombay, all’epoca formata per lo più da ebrei irakeni”. Ma quando gli si chiede quanto pesi la tradizione ebraica nella sua educazione di artista, Kapoor è riluttante. Racconta tuttavia che, proprio in occasione di un viaggio in Israele, capì la natura della propria vocazione. Con l’idea di diventare ingegnere, a 16 anni Kapoor andò in Eretz Israel. Fa domanda a Bezalel e viene respinto. “Ho vissuto in Israele dal 1970 al 1973, con un passaggio anche in kibbutz”, dice. “È stato allora che ho deciso che sarei diventato un artista. E nel 1973, partii per Londra per frequentare una scuola d’arte”. Siamo negli anni Ottanta e il giovane artista comincia ad affermarsi con un’arte violenta fatta di quadri di grande formato dai colori squillanti. Nascono le prime sculture pittoriche, in cui il colore dissolve la compattezza

A sinistra l’artista Anish Kapoor al vernissage delle due mostre alla Rotonda della Besana e alla Fabbrica del Vapore. A destra, Kapoor e le opere in mostra a Milano.



za della forma e la tramuta in antimatéria, aria e spirito. Opere che tentano di cogliere quel passaggio impalpabile dall’apparire all’essere, superandone l’inesprimibilità. In un secondo momento, Kapoor userà forme tridimensionali e le cospargerà di pigmenti gialli, rossi, blu e bianchi. Le polveri colorate fanno vibrare le superfici fino a far perdere la coscienza della forma degli oggetti stessi. E così Kapoor ci parla della creazione del mondo attraverso una riflessione sulla materia, che viene plasmata per ottenere effetti pittorici ed illusioni visive. Opere che esprimono una costante dualità: il pieno e il vuoto, il colore e la forma, l’apparire e l’es-

Prussia, colore esoterico presente in tutte le religioni per indicare il trascendente, l’infinito, lo spirituale. Kapoor tratta in quest’opera il tema del sacro, attratto da sempre dalle grandi verità teologiche e filosofiche. Ci parla dei grandi dogmi del cattolicesimo, ma anche dei *Chukkim* dell’ebraismo, ossia quegli statuti per cui l’uomo non può darsi spiegazione logica di ciò che percepisce o vede. Sono le *sefirot*, gli attributi o emanazioni divine della Qabbalah ebraica, di cui non possiamo che percepire istintivamente uno stato parziale e frammentato. Sono le verità di fede che il filosofo danese Kierkegaard defi-

“ È il respiro che ci collega all’universo. A me interessa creare oggetti che respirano ”

sere, il maschile e il femminile. Kapoor cerca così, qabbalisticamente -e come già faceva Barnett Newman, il grande maestro dell’Espressionismo Astratto, amatissimo da Kapoor-, di conciliare la tensione tra estremi su cui si basa la continua generazione dell’universo. In questo titanico tentativo di cogliere l’intima essenza della Creazione, l’unità nella molteplicità, Kapoor sembra mostrarsi più “ebreo” di quanto non voglia ammettere. Ma Kapoor usa liberamente linguaggi che attingono alle più diverse tradizioni religiose e culturali. E usa tutto lo scaffale simbolico-religioso per parlare del sacro. Se nella sua prima sperimentazione molto si coglie del suo retroterra indiano, numerose saranno poi le opere che rievoceranno concetti e dogmi propri della tradizione cattolica o ebraica. Spettacolare l’opera con cui rappresenterà l’Inghilterra alla Biennale di Venezia del 1990: Kapoor cita Yves Klein e il suo celeberrimo “blu Klein” creando una forma all’apparenza bidimensionale, che si rivela tuttavia concava, quasi una grotta in polvere blu di

nisce “salti nel buio”, di fronte alle quali all’uomo non resta che affidarsi ciecamente senza cercare labili prove che rassicurino la sua intelligenza. Anish Kapoor riesce insomma ad esprimere concetti chiave universalmente condivisibili, attraverso opere che nella loro monumentale essenzialità parlino all’umanità intera, senza confini etnici o religiosi. Un linguaggio dell’assoluto. Nel corso degli anni ‘80, la dualità dell’arte di Kapoor sembra dirimersi e trovare soluzione in un’unità sempre più monumentale e grandiosa. Le opere finiscono per invadere lo spazio espositivo e farsi anch’esse architettura. Esempio culminante è *Marsia*, l’opera di maggiori dimensioni che l’artista abbia mai realizzato, creata per la Turbine Hall della Tate Modern di Londra nel 2002, è una grande “calza”, formata da una membrana di PVC rosso, tenuta ben tesa da tre enormi anelli d’acciaio. Nel 1996 Kapoor si confronta con un lavoro su commissione che gli impone il confronto con un difficile tema: la Shoah. La Sinagoga liberale londinese di St John’s Wood

gli chiede un Memoriale dell’Olocausto. “Ogni memoria può essere solo una tessera, una parte del tutto,” dice. “Non deve diventare un’icona, ma deve indurre il ricordo sia per i sopravvissuti che per le generazioni successive. Non nascondo che quello fu un lavoro difficile, ero incerto, nervoso. Che ne sapevo io dell’Olocausto? Come potevo affrontarlo, io che appartengo a un’altra generazione? Certo, come ebreo, quella è la mia storia, è il mio dolore profondo...”. Così Kapoor riflette sui problemi che gli artisti devono affrontare quando si occupano di Shoah. “Riflettere su un evento così *pagano* come l’Olocausto è profondamente umiliante”, spiega. Kapoor realizzerà una pietra nera di forma concava, con un superficie lucida al suo interno, che riflette lo spettatore a testa in giù. “Non si può dare forma a un dolore pubblico senza finire nel sentimentalismo. Il dolore è un momento privato. Qualcosa in cui ognuno è profondamente solo”. La stessa solitudine sembra riflettersi nell’esperienza di questa opera. Siamo soli nel vedere la nostra immagine rovesciata riflessa sulla pietra. Kapoor ci lascia ancora una volta sbigottiti con la sua monumentale semplicità, capace di mettere “a testa in giù” ogni nostra certezza. Kapoor ci ricorda l’Olocausto, facendoci rivivere metaforicamente lo spaesamento e il capovolgimento di valori che comportò quell’immane tragedia.

ANISH KAPOOR / BIOGRAFIA

Nato a Bombay nel 1954, studia in Israele e poi a Londra, rappresenta l’Inghilterra alla Biennale di Venezia nel 1990 con una scultura memorabile e nel 1991 vince il prestigioso Turner Prize. Nel 1996, per l’anniversario della Notte dei Cristalli, la Sinagoga Liberal di St John’s Wood gli commissiona un Memoriale dell’Olocausto. Dal 1999 membro della Royal Academy, nel 2009 vince il premio CBE. Nel 2006 a Chicago espone *Cloud Gate*: costata 10 milioni di sterline, è la più costosa scultura pubblica del mondo.



David e Noa

Incontrarsi, non per caso, a Milano

Per la prima volta insieme sullo stesso palco lo scrittore Grossman e la cantante amata in tutto il mondo. Un duetto di parole e musica che ha svelato la vera anima di Israele _____ di Pia Jarach

Unexpected Israel, la manifestazione che tante polemiche e apprensioni ha sollevato nelle scorse settimane, ha invece pacificamente compiuto il suo corso a Milano. Finalmente anche Israele ha potuto mostrare i suoi aspetti più vitali quanto inaspettati per il pubblico straniero, abituato come è a viverla soprattutto come Terra contesa e in guerra. Per quasi due settimane, Milano è stata la "shar hanefesh" di Israele, una porta aperta sull'anima di un Paese di cui tutti parlano ma che quasi nessuno conosce veramente e che molti odiano senza appello. Sembra strano e impossibile ma è successo davvero, ci si è innamorati di Israele passeggiando per le vie di Milano. Grazie ai grandi cartelloni pubblicitari che ammiccavano alle fermate dei metrò, proponendo una vacanza a Eilat o un avventuroso rafting sul Giordano; ai totem multimediali collocati in piazza del Duomo che invitavano i passanti ad entrare nel futuro, che in Israele è già presen-

te; ai forum economici, ai convegni, agli incontri, ad una mostra sull'architettura comunitaria dei kibbutz, al festival del cinema israeliano, al concerto di Idan Raichel e... ad una piccola, inaspettata chicca: lo scrittore e la cantante, due voci israeliane doc, per la prima volta sulla stesso palco.

Ci siamo. Il Teatro Nuovo di piazza San Babila è gremito di curiosi, accorsi per vivere in prima persona lo strano happening che vedrà duettare sul palco la voce cristallina di Achinoam Nini (Noa) con quella pulita e franca di David Grossman.

Oih vavoi, lo scrittore canterà e la cantante leggerà? Cosa ci riservano queste due voci che in Italia sono seguite e apprezzate già da anni e che fra loro si conoscono e stimano, ma che mai si sono unite in nome di Israele?

Ognuno con i suoi strumenti parlerà semplicemente del proprio modo di essere e di comunicare la propria arte e le proprie emozioni, dopo i saluti istituzionali dell'ambasciatore

Gideon Meir, straordinariamente raggianti e dell'assessore alla cultura della nuova giunta milanese, Stefano Boeri, felice a nome della città di essere punto d'incontro e luogo aperto sugli altri. Sul palco sono sistemate quattro poltroncine e un tavolino basso, proprio come nel salotto di casa. Non ha importanza se si tratta di una casa israeliana o di una italiana, il salotto è come sospeso su un ponte fra i due Paesi. Gil Dor, il raffinato amico e musicista che da 21 anni calca le scene del mondo al fianco di Noa, siede in silenzio con la sua chitarra. Accanto Noa, una specie unica di ninfa della musica, un concentrato di energia che stranamente resta inchiodata alla sua poltrona. Poi c'è David Grossman, così grande nella sua semplicità di porsi ad un pubblico da teatro a cui non è avvezzo. Nella quarta poltrona, per tradurre le loro parole in simultanea, siede Paolo Nosedà, un altro fuoriclasse nel suo campo.

L'inizio è sommesso, Noa si cimenta con una tintinnante canzone napoletana, accompagnata da Gil Dor. Poi si parla dell'amore che tutti e due i protagonisti hanno per l'Italia, quando e come sia iniziato. Parlano dell'apertura del pubblico italiano, della calorosa accoglienza che canzoni, concerti, interviste e libri ricevono qui da noi. Noa pensa di essere meglio capita e accettata qui e nel resto del mondo che in Israele, forse, dice con un velo di amarezza, la sua apertura verso l'esterno, il suo farsi "contaminare" da ciò che incontra per via, rende più diffidente la sua stessa gente. E ora, come posso raccontarvi l'impetuosità di questo duettare su temi mai aggressivi, ma a tratti profondamente laceranti, come l'amore per una nazione che da quanto ha proclamato la propria indipendenza "è come una casa con pareti eternamente mobili", come ha ben descritto Grossman? Come descrivere le lacrime di commozione che hanno rigato le guance di tutti ascoltando la

Nella pagina accanto: sul palco del Teatro Nuovo di Milano, lo scrittore David Grossman con la cantante Noa e il musicista Gil Dor. A destra, i totem multimediali di Unexpected Israel in piazza Duomo



struggente "Uri", canzone che Noa ha scritto con le parole della poetessa Rachel, una donna che immagina cosa sia avere un figlio di cui accarezzare i riccioli, lei che non ne può avere; una canzone che porta teneramente e terribilmente lo stesso nome del figlio che Grossman aveva, amava e che ha perso nell'ultima guerra con il Libano. "Uri sheli" dice la canzone, e le lacrime sgorgavano, non solo per "Uri shel David", ma per tutti i figli portati via per una guerra che nessuno vuole, in attesa di una pace che nessuno sa come realizzare.

"Non è importante possedere la sovranità su Nablus o Jenin, ma trovare il modo di rendere stabili e sicuri, una volta per tutte, i confini di Israele, a qualsiasi costo", ha detto Grossman. "Quando hai capito che saresti stato uno scrittore?", ha domandato Noa. "Quando sono stato lasciato dalla mia fidanzata: ho pensato che il mondo mi stesse crollando addosso, che nessuno mi avrebbe più capito e sostenuto. Allora mi sono sentito attratto dalla scrivania e mi sono messo a scrivere un racconto su un disertore del Vietnam e quando l'ho finito, ho capito che quella sarebbe stata la mia strada per relazionarmi al mondo. L'ho spedito e la mia fidanzata è diventata mia moglie, con cui siamo sposati da oltre trent'anni!"

"Sai, Noa, io sono un israeliano tipico degli anni '50, anni in cui siamo cresciuti convinti che tutti ci volessero male, se non morti. Pensa alla sorpresa di vedere il mio primo libro tradotto in Italia (*Vedi alla voce amore*), in bella posa nella vetrina di una libreria in un piccolo centro nel sud Italia. Beh, lì ho intuito che tutta quella paura verso l'esterno, quella minaccia di incomunicabilità col mondo non fosse poi così insormontabile: il mio scrivere rendeva possibile parlare con chiunque, anche così diverso e lontano da me". In questa innocente e forse involontaria metafora si coglie la filosofia di Grossman, autore non facile, ma "che ti entra nelle viscere

e ti toglie il fiato", come ha commentato Noa, che ha inoltre confidato di aver scelto proprio un libro di Grossman per cimentarsi con la lingua ebraica in cui voleva letteralmente tuffarsi, una volta scelto di rientrare in Israele da sola, a 16 anni, dopo che con la sua famiglia di origine yemenita si era stabilita a New York e lì era cresciuta.

Dell'effetto così tagliente della scrittura di Grossman abbiamo un lungo assaggio, prima con una breve lettura in ebraico dello stesso autore e poi con due lunghi brani letti in italiano da un attore. Grossman non ha resistito e le ha chiesto di cantare "La vita è bella", che è poi rimasto rapito ad ascoltare, con l'innocenza e lo stupore di un bimbo dipinti sul viso. Davvero la voce di Noa è capace di avvolgerci, di accarezzare ogni senso e renderlo puro come lei. Infatti David non può trattenere l'ammirazione e chiederle come sia possibile tirare fuori per il pubblico tanta bellezza. "Io non canto per il pubblico, o meglio, non solo. Canto nella speranza di sfiorare almeno i piedi del Dio della musica che sta lassù. Quando canto io non ci sono, la vera Noa è in disparte, non mi interessa piacere e compiacere gli altri. E questo mi salva dal protagonismo e lascia che la musica e il canto fluiscano liberamente da me". Poi una domanda reciproca sul proprio essere genitori israeliani: quali valori trasmettere ai propri figli? Tutti e due rispondono che certo non è semplice educare alla generosità di sé, all'apertura mentale, alla fratellanza, al rispetto, alla dignità quando poi il mondo che li aspetta è invece pieno di violenza, di odio e di incertezza. Ma la ricetta non può essere diversa, "sarà la vita che li tempererà e saranno poi loro a doversi misurare con la realtà, non sarò io a

mettere loro in mano armi diverse da queste", ha detto Noa. E anche qui, chi ha buone orecchie per intendere, intenda.

Del resto, "Israele è il luogo, il mio luogo, anche se l'instabilità, l'incertezza, il modo di governarlo (che a volte mi sta proprio stretto) tentano l'attaccamento alla mia Terra e mi indurrebbero ad andarmene, so che questo non accadrà mai" dice ancora Grossman "la speranza che sia possibile un'era di pace non muore mai". E se lo dice lui, c'è da crederci davvero. Allora quale happy end migliore per salutare gli amici che se ne vanno se non una canzone sulla pace? "Shalom, Salaam" inizia a sgorgare da una Noa che sembra aver quasi voglia di giocare, di allentare tutto il pathos accumulato durante la serata, per salutare insieme all'amico e mito Grossman l'accogliente Milano.

S'inchinano i musicisti a raccogliere l'applauso scrosciante, Grossman li guarda impacciato e cerca di fare altrettanto, lui che sta di solito fra sé e sé, nella sua stanza a scrivere e ad esplorare i mondi dell'anima. Il suo vero saluto, per quanto mi riguarda, sarà la possente stretta di mano con cui mi congeda dopo avermi firmato e dedicato ben tre dei suoi libri. Yad hazakà, non c'è che dire, ma dietro le spesse lenti colgo di sfuggita due occhi pieni di un dolore sordo, privato: quello di cui non si parla, perché non ha parole per essere detto.

Perciò m'inchino io davanti a te, Mr. Grossman. Lassù sul palco, insieme a Noa, hai saputo mostrare al pubblico ben altro, qualcosa di cui in Italia siamo pochissimo dotati: l'orgoglio di appartenere a un Paese e a un popolo al di là delle tue idee politiche e l'amore per la tua Terra e per la vita che è più forte di tutto. Anche della morte. Shalom, Salaam. ☺

La prima volta fu contro i nazisti: documenti falsi per salvare gli ebrei francesi. Poi per decenni ha fornito nuove identità ai perseguitati di tutto il mondo, dall'Argentina dei militari all'Algeria, dai ribelli africani agli oppositori dei colonnelli in Grecia. Con un pensiero fisso: "Se io dormo, qualcuno muore". Storia di un chimico idealista, raccontata dalla sua amata figlia Sarah



Kaminsky, il falsario che beffò i Servizi Segreti di tutto il mondo

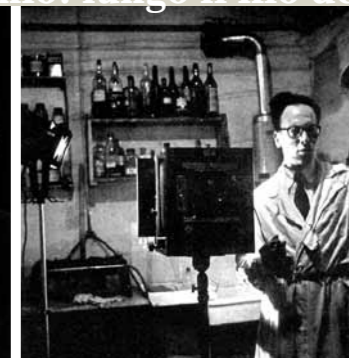
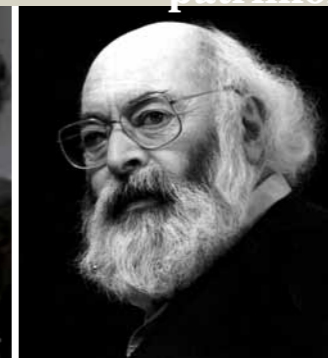
di Sara Pirotta

“**A**vevo cominciato le mie esperienze di chimica all'età di quattordici anni, effettuando delle ricerche sulla decolorazione degli inchiostri chiamati 'indelebili'. In anni di analisi, non ne avevo trovato uno che lo fosse realmente: si possono cancellare tutti”. Con questa affermazione, Adolfo Kaminsky mette a disposizione le proprie conoscenze ed entra a fare parte del *réseau* parigino per la lotta contro l'occupante nazista. Un impegno che lo vede in prima fila, all'interno del movimento di Resistenza francese, nella produzione dei documenti falsi necessari agli ebrei ricercati dai tedeschi. Quel che il giovane falsario non sa è che, con questo passo, egli mette la firma al proprio destino, scrivendo un futuro che, in trent'anni di attività, lo vedrà impegnato al servizio di innumerevoli cause di libertà su diversi fronti internazionali. *Adolfo Kaminsky. Una vita da falsario* (di Sarah Kaminsky,

edizioni Colla, pp. 224, euro 18,00) è il romanzo che, attraverso gli occhi e le parole della figlia Sarah, raccoglie la testimonianza di una vita appassionata e complessa, vissuta al limite della legalità, ma totalmente dedicata ad aiutare popoli in difficoltà e oppressi, senza badare al proprio interesse personale.

A soli diciassette anni, chiuso nel suo laboratorio per creare identità false agli ebrei in pericolo, Kaminsky sa perfettamente che ogni documento prodotto è una vita salvata e decide senza indugio di trasformare la propria in una corsa contro il tempo, senza riposo e senza tregua. “Restare sveglio. Il più a lungo possibile. Lottare contro il sonno. Il conto è presto fatto. In un'ora io fabbrico trenta falsi documenti. Se dormo un'ora muoiono trenta persone”. Tra le righe della biografia emerge tutta la violenza di un Novecento martoriato dalle guerre e dalle sopraffazioni, cui il protagonista non sa e non può sottrarsi, anche a scapito della propria vita

personale, passata all'ombra della clandestinità. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, dopo avere aiutato moltissimi ebrei a fuggire dai territori occupati dai nazisti, Kaminsky entra al servizio dell'Aliyah Beth, iniziando a produrre documenti falsi per consentire ai superstiti ai campi di concentramento di raggiungere la Palestina. “Quello che mi premeva - racconta il falsario alla figlia - era soprattutto la libera circolazione dei popoli. Forse per via dell'infanzia che avevo avuto o della mia eredità familiare, degli anni di esilio che i miei genitori avevano subito. E poi avevo ben vivo il ricordo doloroso del nostro primo tentativo di emigrazione in Francia. [...] In quell'occasione compresi veramente il significato del termine 'documento', questo pezzo di carta indispensabile per poter circolare liberamente fra gli Stati e che, per una famiglia come la mia, errabonda da un esilio all'altro da decenni, si rivelava particolarmente difficile da ottenere”. Nonostante



Da sinistra: alcuni falsi documenti realizzati da Adolfo Kaminsky; la copertina del libro; Kaminsky ormai anziano e da giovane, nel suo laboratorio. In basso, con la figlia Sarah.

l'empatia e la solidarietà che lo legano ai sopravvissuti, essendo stato rinchiuso per due volte con la propria famiglia nel campo di prigionia di Drancy, Kaminsky cade spesso preda di dubbi, tensioni e domande legate alla legittimità della propria azione. Dopo la Liberazione, per il giovane riprendere l'attività di falsario è una decisione difficile e consapevole degli innumerevoli rischi. “Avevo sempre rigorosamente badato a che le mie conoscenze e le mie capacità venissero messe al servizio solo di cause legittime. Ero sempre stato attento a non transigere con il mio senso dell'etica e della moralità. Ma ora ero di nuovo fuorilegge e mi domandavo se, dal giorno in cui avevo realizzato il mio primo falso, non fossi caduto in un ingranaggio per uscire dal quale non mi sarebbe bastata la vita”.



cremente nel laboratorio segreto di rue de Jeûneurs a Parigi, entrando a fare parte a tempo pieno della rete di militanti francesi a favore della causa algerina. Un impegno proseguito, nel terrore di essere arrestato dalla polizia francese e al limite delle proprie possibilità produttive, sino alla firma degli accordi di Evian, nel marzo 1962, che sancirono l'indipendenza dell'Algeria. Dopo avere formato giovani falsari che aiutassero gli spagnoli antifranchisti, Kaminsky viene

contattato dai vertici del *réseau* Curiel, impegnato a fianco dei diversi movimenti di liberazione in Africa e nelle lotte rivoluzionarie in America del Sud. “Dovunque nel mondo c'erano popoli che si battevano per la propria libertà. [...] Così, in quel 1967 fornivo documenti falsi ai ribelli di quindici Paesi diversi, e non era ancora niente in confronto a quel che sarebbe accaduto negli anni successivi, fino al 1971”. Più di una volta, stremato da una doppia vita dai ritmi insostenibili, Kaminsky pensa di abbandonare tutto e tutti, ma è il pensiero dei molti che attendono i suoi documenti a trattenerlo,

assieme alla consapevolezza che, senza quel tipo di aiuto, né lui né la sua famiglia sarebbero sopravvissuti nella Francia occupata. E così il falsario dà sostegno alle opposizioni alle dittature di Franco, di Salazar e dei Colonnelli greci. La decisione definitiva di interrompere l'attività di falsario giunge nei primi anni Settanta, quando Kaminsky si rende conto, nonostante tutte le precauzioni prese, di essere troppo conosciuto e quindi in pericolo. Parte, allora, alla volta dell'Algeria con l'idea di tornare in Francia l'anno successivo per riprendere la propria attività. Ma da allora non fabbrica più alcun documento. Lì, si costruisce una vita e una famiglia, rientrando in Europa solo molti anni dopo. “A mio modo - confida Kaminsky alla figlia -, e con le uniche armi di cui disponevo, per quasi trent'anni ho combattuto una realtà troppo dolorosa perché si potesse subirla o stare lì a guardarla senza fare nulla, nella convinzione di avere il potere di modificare il corso delle cose, che un mondo migliore restava ancora da inventare, e che potevo dare il mio contributo. Un mondo in cui più nessuno avesse bisogno di un falsario. Lo sogno ancora”.

ADOLFO KAMINSKY: BIOGRAFIA ESSENZIALE

Il falsario che non addormentò la sua coscienza

Adolfo Kaminsky nacque in Argentina il 1 ottobre 1925 da genitori ebrei russi. Con la famiglia si stabilì in Francia nel 1932, prima a Parigi e più tardi, nel 1939, a Vire nella regione di Calvados, nella Bassa Normandia. Lavorando da ragazzino in una tintoria, si appassionò di chimica dei coloranti, e creò un laboratorio dove approfondire le sue ricerche. Dopo l'invasione della Francia, sua madre fu uccisa dai tedeschi e il resto della famiglia fu internato a Drancy. Liberato grazie all'intervento del consolato argentino, all'età di 17 anni, Adolfo entrò nella Resistenza come falsario, permettendo a migliaia di ebrei di fuggire ai rastrellamenti. Entrato dopo la guerra nei servizi segreti militari, si dimise in contrasto con la politica coloniale francese. Aiutò i ribelli di tutto il mondo.



Cinici e smemorati: gli italiani, la Shoah e l'ebreo della porta accanto

di Fiona Diwan

Abramo Piperno fa ritorno a Roma: è l'unico scampato ad Auschwitz di tutta l'intera famiglia. Ma il suo bell'appartamento è ormai occupato dai Torquati, i vicini di casa che non paghi di aver denunciato i Piperno alla polizia fascista, oggi si sono impossessati anche dei loro beni. Siamo nel 1952, sono passati nove anni dalla retata del ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943, e la proterva matriarca Torquati fa finta di non riconoscere il redivivo Piperno (l'attore Leopoldo Trieste) che, dalla porta d'ingresso, la guarda con occhio amaro e stralunato. Lo sciaccaggio del clan Torquati ai danni di un ebreo scampato dai lager suscita persino il definitivo disgusto del protagonista del film, un Totò tragico, misuratissimo e dolente, vittima anch'egli dei raggiri e della grettezza dei Torquati.

Questa che stiamo raccontando è forse la scena più toccante di *Dov'è la libertà?*, di Roberto Rossellini, uno dei primi e pochi film italiani ad affrontare il tema dell'Olocausto. "Un film simbolo del comportamento degli italiani nei confronti della Shoah: il silenzio, l'oblio, che circonda il de-

stino della famiglia Piperno diventa l'emblema dell'incapacità degli italiani di approfondire gli oscuri recessi della loro complicità negli eventi del periodo 1938-45. Lo sfruttamento da parte dei Torquati dei loro sfortunati vicini e l'agiatazza che ne hanno ricavato, sono il lato oscuro di una ricostruzione che non osa guardarsi indietro per prendere atto del male su cui è fondata... Una delle pagine più spregevoli della nostra storia, che attesta un fenomeno tipicamente italiano, quella che io definisco la *memoria debole* della Shoah", spiega lo storico di Yale, Millicent Marcus, nel suo interessante saggio su cinema italiano e Shoah, contenuto nel secondo volume di *Storia della Shoah in Italia*, Utet.

Un'opera che affronta non solo le vicende storiche ma anche i temi della memoria e di come la cultura italiana, dal dopoguerra fino a oggi, abbia in verità pochissimo fatto i conti con quegli eventi. Come, appunto, si evince dal film di Rossellini. I due volumi della *Storia della Shoah in Italia*, usciti da pochi mesi (1300 pagine, in vendita presso le Agenzie Utet, www.utet.it), sono certamente quanto di più esaustivo e aggiornata-

Perché gli italiani non hanno mai fatto veramente i conti con l'Olocausto? Se lo chiedono gli autori di "Storia della Shoah in Italia", una grande opera che fa il punto non solo sui fatti storici ma anche sui tortuosi processi dell'oblio, della rimozione e del ricordo collettivo

to sia finora stato prodotto circa gli avvenimenti dell'Olocausto. Grande merito quindi va all'editore e al pool di storici che hanno curato quest'opus magnum, da Marcello Flores a Simon Levis Sullam, da Marie Anne Matard-Bonucci a Enzo Traverso... Il prezzo pagato dall'Italia nella Shoah - è bene ricordarlo -, fu di 8 mila vittime. Altissimo, se solo pensiamo che nel 1938 gli ebrei in Italia erano circa 20 mila. I due volumi raccolgono quindi non solo i frutti della più recente stagione storiografica ma ci aiutano a fare il punto sull'elaborazione italiana della memoria e del lutto. Dalla Soluzione finale all'occupazione nazista, alle varie forme dell'antisemitismo. E poi il ruolo della Chiesa cattolica, silente e afasica di fronte alla Shoah nei suoi più alti vertici gerarchici e tuttavia così prodiga di salvataggi e nascondimenti sul piano personale, dei singoli religiosi o dei membri appartenenti a conventi o consessi monastici che imboscarono intere famiglie ebraiche in fuga. Mentre il primo volume ricostruisce la storia degli eventi alla luce di nuovi documenti e interpretazioni, il secondo si sofferma invece sull'eredità di quel drammatico



A sinistra: alcune immagini del film *Dov'è la libertà?*, di Roberto Rossellini, 1952. Qui sopra: la razzia del ghetto di Roma e Settimia Spizzichio sopravvissuta alla deportazione; il campo di Fossoli; il caso Priebke. Sotto, l'opera della Utet.

periodo. Si indagano così i tortuosi percorsi dell'oblio, i meccanismi della rimozione o dell'autoassoluzione, il recupero del ricordo sia sul piano della coscienza individuale sia collettiva, fino alla recente istituzione del *Giorno della Memoria* come forma di riconoscimento pubblico della peculiarità specifica di quel dramma ebraico e italiano.

"Quando si iniziò a recepire in Italia la Shoah come tragedia? Molto tardi, a fine anni Settanta. Solo oggi esiste un unico ecosistema della memoria e la Shoah viene percepita in tutta la sua portata e implicazioni. Ma non è sempre stato così. La cognizione della Shoah come evento spartiacque nella storia del Novecento è cresciuta in Italia soltanto a partire dal 1978 con la fiction tv *Olocausto*. La percezione collettiva cambiò in quel momento, grazie anche a una televisione che rese più accessibili i saperi storici. Certo c'erano stati film come *Kapò* di Gillo Pontecorvo, c'era stato il processo Eichmann, ma l'impatto di quel film a episodi fu determinante", spiega la storica Valentina Pisanty, dell'Università di Bergamo. "Ricordo che quella fiction venne molto criticata, accusata di banalizzare e di offrire una facile catarsi. Elie Wiesel la stroncò sul *New York Times* aprendo un dibattito furibondo sulla irrepresentabilità della Shoah e sui testimoni come unici personaggi abilitati a esprimersi, unici depositari del diritto di parola. I cosiddetti banalizzatori furono accusati di usare la tragedia solo per far spettacolo, stessa accusa mossa in seguito anche a Spielberg e Benigni. Sul lato opposto, si è fatta strada invece una tendenza sacralizzante che costruisce intorno alla Shoah un tabù rappresentativo:

se per i *sacralizzatori* c'è un'oscura grandezza mistica della Shoah -che va messa al riparo da qualsiasi tentativo di equiparazione-, per i *banalizzatori* invece la Shoah resta una tragedia come le altre, immane certo, ma non più di tanti altri genocidi della storia. È da qui che nasceranno tutte le equiparazioni tra la tragedia dei palestinesi e quella degli ebrei o, sul versante opposto, come ripeteva Menachem Begin, nel dire che Arafat è come Hitler. Sì, il 1978 è la vera data spartiacque: in quell'anno inoltre scoppia il caso Faurisson e nasce il negazionismo. E si definiscono i



tre atteggiamenti ancor oggi dominanti e che si incastrano tra loro come gli elementi di un puzzle (i sacralizzatori, i banalizzatori e i negazionisti, appunto). È Faurisson del resto, il primo che inizia a esprimere dubbi sull'affidabilità dei testimoni, sull'autenticità del *Diario* di Anna Frank e sull'esistenza delle camere a gas (dopo lo scandalo verrà cacciato dall'Università di Lione 2). Dando vita a metastasi interpretative che ancor oggi, come miasmi velenosi, inquinano la mente di troppe persone".

SUPERARE IL VITTIMISMO

"Ogni decennio ha usato parole diverse per definire quell'evento: *Sterminio* negli anni Cinquanta, *Olocausto* nei Settanta, *Shoah* dopo i Novanta", dice David Bidussa, storico. "Io mi sono sempre chiesto perché l'Italia, per ricordare la Shoah, abbia avuto bisogno di ricorrere alla data della liberazione di Auschwitz, il 27 gennaio 1945. I francesi hanno il 16 luglio 1942, data-simbolo della *rafle* al Velodromo d'inverno, ovvero l'internamento di 13 mila ebrei francesi.



Noi avremmo potuto scegliere il 16 ottobre 1943, data del rastrellamento del ghetto di Roma, o come luogo-simbolo il lager della Risiera di San Sabba a Trieste. Invece no. E sapete perché? Perché noi italiani non abbiamo mai ragionato veramente sulla Shoah, non abbiamo mai accettato le nostre responsabilità, non abbiamo mai superato il mito del bravo italiano. Celebriamo la memoria ma nel contempo ne siamo fuori, non ci riguarda, non è avvenuto qui da noi ma laggiù ad Auschwitz, lontano in Polonia, in un luogo remoto che con noi ha poco a che fare", dice Bidussa e prosegue: "Da parte ebraica invece, penso che sia urgente superare la sindrome vittimistica, e rinunciare al primato di super-perseguitato. Uscire insomma da un'interpretazione chiusa e andare verso una interpretazione universalistica, accettandosi nel ruolo universale di vittima, parimente a tutti gli offesi e perseguitati del mondo, riconoscendo le identità plurali di chi è colpito dal razzismo. Non dimentichiamoci che oggi, lo statuto di vittima è particolarmente ambito: tutti hanno ottenuto la loro giornata della memoria, basta guardare il calendario. C'è la giornata delle vittime del lavoro, delle vittime del terrorismo, delle vittime della violenza familiare...".



Foto Ester Moscati



Foto Dana Ram

Ebraismo 2.0: verso un nuovo linguaggio

Un'eredità millenaria di valori, usanze, leggi. Una cultura a tutto campo. Ma libri e oggetti non bastano più a trasmetterne i contenuti. Servono idee coraggiose e strumenti più attuali.

di Ester Moscati

Flash mob, video virali su Facebook, dirette radio on line. E poi i nuovi mezzi di comunicazione integrata, strumenti e linguaggi innovativi; sono tante le declinazioni del tema *-Ebraismo 2.0, dal Talmud a Internet-*, che quest'anno rappresenta il filo conduttore della Giornata europea della cultura ebraica, in programma per domenica 4 settembre 2011. Insomma, Gutenberg o Google? Carta o e-book? Se la tradizione è importante, saperla preservare e trasmettere è indispensabile; e oggi, per farlo, non ci si può affidare solo ad elementi statici e locali -sinagoghe, scuole, musei, biblioteche-. Vanno "inventati" canali più ampi, capaci di raggiungere soprattutto i giovani, che sappiano

parlare il loro linguaggio. Che oggi è digitale, visuale, ipertestuale e veloce. Il tema, si sa, è caldissimo. Lo dimostra la presenza dei grandi guru del web 2.0 sbarcati a Milano a giugno, alla Fondazione Corriere della Sera: da Frédéric Martel sociologo e esperto di social network a Robert Darnton, artefice della digitalizzazione della biblioteca di Harvard e motore del progetto per creare una biblioteca digitale universale. E poi il filosofo John Searle e l'economista Hernando de Soto. Il mondo ebraico ha raccolto questa sfida e l'ha coniugata con una occasione, la Giornata europea della cultura ebraica, ormai diventata un appuntamento annuale fisso e atteso, ogni prima domenica di settembre, da migliaia di persone. Sì, perché la cultura ebraica -ma

anche gli ebrei in sé-, sono ancora un "oggetto misterioso" che incuriosisce e attrae. E così la Giornata coinvolge e accomuna i gruppi più diversi, quelli desiderosi di un approfondimento intellettuale ma anche chi vuole solo "sbirciare" dietro il portale di una sinagoga. Nata proprio come evento "porte aperte" per favorire la conoscenza dell'ebraismo, la manifestazione ha invitato in questi anni i cittadini europei ad entrare in sinagoghe e siti ebraici, musei e biblioteche, con appuntamenti nelle piazze e nei teatri, che propongono musica, temi e soggetti di cultura ebraica che non è facile ascoltare nel corso dell'anno. È un momento di diffusione di conoscenza rivolto anche a chi non sa nulla di ebraismo e di ebrei, iniziato ormai dodici anni fa. Un lungo periodo che non mostra però segni di stanchezza visto che, nel corso degli anni, il numero dei Paesi partecipanti è cresciuto fino ad arrivare agli attuali 26. Il numero dei visitatori si mantiene da vari anni sulle 200 mila persone che visitano luoghi ebraici in tutta Europa. A questi visitatori, ogni anno si propone un argomento diverso da discutere, in contemporanea in tutti i Paesi d'Europa, come un ideale "fil rouge" che li unisce per un giorno. A volte temi semplici, come la cucina o le feste, o più complessi, come quello

A sinistra: *Talmud on device*, leggere il Talmud sull'iPad. A destra: la sinagoga di Siena, la città capofila di quest'anno. In basso: il logo della Giornata europea della Cultura ebraica 2011.

di quest'anno, "Ebraismo 2.0", nel quale sarà sviluppato il rapporto tra una cultura antica (quella ebraica) e la tecnologia che oggi occupa ogni momento della nostra esistenza. Una vera sfida. L'Italia, con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) ha aderito fin dall'inizio alla proposta europea della Giornata, realizzando eventi in località sparse in tutta la penisola, non solo nelle 21 Comunità ma in biblioteche, musei, teatri, anche in località dove non esistono più nuclei ebraici, come nell'Italia meridionale e insulare. E ogni anno ha scelto una città "capofila" dove si svolge l'inaugurazione ufficiale. Quest'anno sarà la Comunità ebraica di Siena. "L'Ucei ha dedicato una grande attenzione in questi anni alla Giornata", ha detto Annie Sacerdoti, consigliere Ucei delegato alla manifestazione e responsabile europeo dell'evento, "perché ha creduto fin dall'inizio al valore della manifestazione come momento di confronto e apertura con la società esterna per far conoscere la propria identità, le proprie tradizioni, la propria storia e, soprattutto, la propria vitalità". "L'Ucei ritiene infatti che solo la conoscenza e il rapporto diretto possono contribuire ad abbattere pregiudizi e stereotipi", ha concluso, "e solo con questa conoscenza reciproca possono cadere le barriere di diffidenza e di incomprensione che impediscono la creazione di una società 'inclusiva', che non teme l'altro perché diverso".



La Giornata a Milano, idee ed eventi a tutto campo

Milano vive da sempre con grande coinvolgimento la Giornata della Cultura ebraica; i cittadini accorrono in Sinagoga per le visite guidate e le conferenze, prenotano i concerti, affollano gli stand di libri e gastronomia. C'è una grande sete di sapere, una curiosità vivace e attiva che fa di questo evento un momento imperdibile di confronto. L'assessore alla Cultura della Comunità, Daniele Cohen, sta preparando con i suoi collaboratori il programma per domenica 4 settembre. Il *Bollettino* gli ha rivolto qualche domanda.

Ebraismo 2.0, dal Talmud a Internet. Questo è il tema scelto per l'edizione 2011 della Giornata europea della Cultura ebraica, un tema complesso e stimolante. Che cosa ne pensi? Quali sono le prime idee per la programmazione milanese?

Il tema è sicuramente stimolante, anche se devo ammettere che in una prima fase eravamo un po' preoccupati per il rischio di concentrare l'attenzione più sui "mezzi" che sui "contenuti".

In realtà crediamo che la vera sfida di questa Giornata sia proprio quella di unire i due fili conduttori suggeriti dal titolo: l'Ebraismo e il Futuro (e quindi le sfide che il nostro Ebraismo si trova ad affrontare in questo nuovo millennio), da un lato, ed il ruolo dei nuovi mezzi di comunicazione nel diffondere e nel rappresentare la Cultura Ebraica, dall'altro.

Siamo ancora nella fase di ideazione e di programmazione, ma le prime idee vanno proprio in questa direzione cercando di unire riflessioni e incontri, con eventi più legati all'utilizzo dei nuovi media.

Dovrebbe essere un approccio multimediale gradito soprattutto ai giovani: stai pensando ad un coinvolgimento in qualche forma dei ragazzi della Comunità?

Certamente; da subito ho voluto formare un gruppo di lavoro con diversi giovani con l'obiettivo di coinvolgerli più attivamente nella programmazione della Giornata, non solo per le loro "competenze" in materia di comunicazioni multimediali, ma anche e soprattutto come "produttori" di contenuti.

Web 2.0, tecnologia, new media... La Comunità ebraica di Milano si è dotata di un sito internet, Mosaico, recentemente rinnovato e molto cliccato, e di una Web Radio, Jewbox. La Cultura ebraica è un "contenuto" che oggi è possibile conservare e trasmettere in forme nuove e

diverse. Pensi che questo possa cambiare la percezione che all'esterno si ha dell'ebraismo?

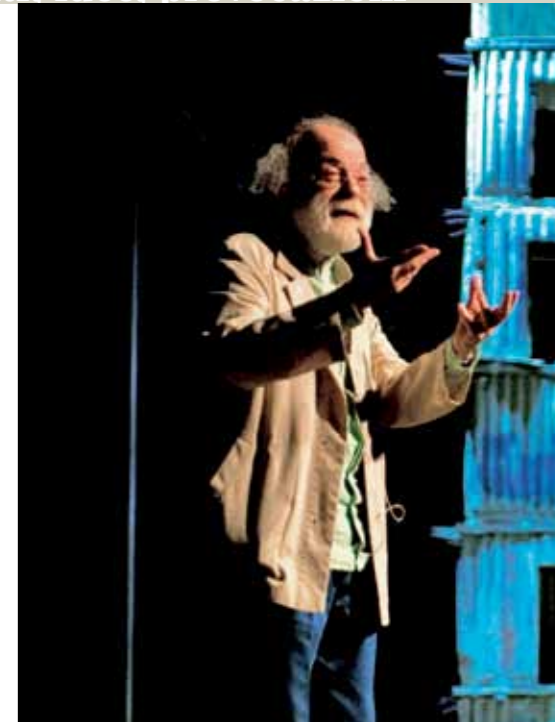
In che modo?

Sito e JewBox saranno al centro delle attività programmate. In particolare uno dei nostri obiettivi sarà quello di porre la nostra WebRadio al centro di una programmazione tesa ad avvicinare sempre più la cittadinanza milanese alla nostra Cultura secondo forme di fruizione innovative e, ci auguriamo, stimolanti. Come diciamo spesso, la conoscenza è la base per combattere ogni forma di pregiudizio e siamo convinti che le nuove forme di comunicazione, se ben utilizzate, non possono che favorire ed accelerare tale processo.





Nella pagina accanto e a destra: Haim Baharier davanti alle Torri di Anselm Kiefer, all'Hangar Biccocca; a sinistra, l'episodio del rovetto ardente in un mosaico bizantino. Sotto: la copertina del libro. Qui a destra, la nuvola che copri il monte Sinai, metafora della risposta.



“E al settimo anno farai uscire dal bisogno anche il tuo vicino”

Il concetto di proprietà. La redistribuzione della ricchezza. Il riposo dei campi. L'etica dell'investimento. In un libro e al Teatro Franco Parenti, lo studioso Haim Baharier spiega il concetto di “Economia di Giustizia” e dà una lettura inedita del Decalogo

di Giovanna Rosadini

“Nella lingua ebraica la parola *eredità* vuol dire anche *investimento*: ad indicare di porre grande attenzione a ciò che lasceremo ai nostri figli. E il concetto di investimento si porta dietro il tema della costruzione della ricchezza, nonché del carattere morale di questa ricchezza, come di una eredità da custodire e ampliare”. A parlare così è Haim Baharier, oggi tra le più autorevoli figure di riferimento nell'ambito dell'ermeneutica biblica e di inedite -a volte ardite, a volte volutamente provocatorie, sempre stimolanti-, letture della tradizione ebraica. L'evento era di quelli che richiamano immediatamente l'attenzione: il ritorno a teatro del Maestro, ma stavolta non più al Dal Verme ma al Franco Parenti. Annunciato da una bella intervista sul *Corriere della Sera*, e dal passaparola dei suoi numerosi allievi ed estimatori, Baharier ha tenuto, in occasione dell'uscita

del suo nuovo libro *Le Dieci Parole - Il Decalogo come non lo avete mai sentito raccontare* (Edizioni San Paolo), una lectio magistralis sul tema dell'*Economia di giustizia*. Sullo sfondo di una scenografia scarna ed essenziale, mentre un violinista in kippà e zizit suonava un meraviglioso brano tradizionale -un inno alla fertilità-, è entrato in scena Baharier che, parlando a braccio e seguendo il filo di un discorso intrecciato ai propri pensieri, ha tenuto inchiodato il teatro per un paio d'ore, con il suo consueto talento oratorio, il gusto per la digressione e lo stile ellittico tipico dell'ermeneutica talmudica. La chiave, ha esordito Baharier, è spostare l'attenzione ai contenuti umani: le società e le imprese normalmente si dichiarano etiche in nome di processi etici. L'economia di

giustizia, chiarisce Baharier, chiede invece di appuntare l'attenzione non sui processi ma sui rapporti.



Non esiste, secondo questo approccio, un'economia giusta, ma la giustizia nei suoi risvolti economici. In quest'ottica, è possibile dislocare gli insegnamenti riferiti ad un contesto ed una società agricoli, quali sono quelli desumibili dai testi della tradizione ebraica, trasferendoli al mondo e alla società contemporanei, quelli in cui ci muoviamo e viviamo quotidianamente, ovvero all'economia d'impresa.

DALLA TORÀ ALL'IMPRESA

Come sempre, Baharier ci riporta all'origine dei nomi e alla loro profonda vibrazione semantica. Concetti come quelli di equità sociale e redistribuzione della ricchezza nascono

da parole antiche e ormai desuete come *maggese* e *giubileo*. Ovvero il riposo del campo agricolo -lasciato a *maggese*, appunto, al 7° anno-, affinché tutti ne possano godere; e l'azzeramento della proprietà della terra nel 50° anno (*Giubileo*, appunto), affinché tutti ne traggano beneficio. Questa è, secondo Baharier, il fondamento toranico su cui si erge l'edificio dell'economia di giustizia. La Torà non lascia indietro nulla, addentrandosi così nella regolamentazione diretta dei rapporti economici tra gli uomini secondo regole di giustizia sociale.

GIUBILEO E RICCHEZZA

Viene bene a questo proposito citare un brano proprio del libro *Le Dieci Parole*, che ha innescato lo spunto per la serata: “In questo frangente la parola chiave è *javél*, Giubileo. Una parola d'anticipo, al pari della costituzione ante-terram a cui appartiene. In terra di Canaan, oltre al riposo sabbatico, il popolo d'Israele osserverà il riposo dei campi del settimo anno e proclamerà il Giubileo con il suono del corno al termine di sette cicli di sette anni. Al tocco del Giubileo, come corna di lumaca, le proprietà rientrano nei loro confini primitivi. Si cancellano decenni di transizioni e transazioni.

Il Giubileo passa un colpo di spugna su 50 anni di passaggi di proprietà: campi da un unico recinto si frantumano in pezzetti, pezzetti di campo si anettono. Di colpo si redistribuisce la ricchezza.

Nell'attesa di questa spianata ci si regola di conseguenza: lo stesso campo ha nel tempo un valore variabile. Poco prezzo nell'imminenza del Giubileo, prezzo salato appena dopo. Non si sovverte la proprietà, né la si elimina. Si compra con limite. Il rapporto con la terra, come

il rapporto della scrittura sacra con la pergamena, è nella vibrazione. La tua proprietà non è giustificata da quella altrui e viceversa. Si giustifica nel fatto di saperti limitare non appena sei uscito dal bisogno, avviando così l'economia di giustizia in quanto consenti al tuo vicino di uscire, anche lui, dal bisogno che lo affligge. L'economia di giustizia è l'aspetto economico di un senso di giustizia intimo al quale tutti, secondo modalità individuali, possono attingere”, scrive Baharier.

IL SENSO DEL LIMITE

Baharier ha molto a cuore questi concetti, fondamentali nella sua personale ricerca di verità. L'attenzione alla singola persona, l'importanza di sostenerla e darle sicurezza come farebbe la presenza materna quando un bimbo inizia a camminare; l'estrema attenzione il senso del limite, per evitare la confusione e lo smarrimento dell'essere umano lasciato in balia del proprio ego; la fiducia nella possibilità di cambiare... Tutti concetti cari a Baharier e che discendono direttamente dalla narrazione biblica, impersonati dalle figure archetipiche della Torà, dai patriarchi e dai Maestri; ecco perché, ad esempio, Mosè abbandonerà il gregge per rincorrere, fra le rocce del deserto, quella unica, piccola e solitaria pecora che si smarrisce tra le dune, sentendosi responsabile persino di ogni singola esistenza e non solo del gregge nel suo complesso.

Nell'attenzione a ogni singolo individuo, non volendo mai perdere di vista l'importanza anche della più

trascurabile delle vite a lui affidate, Mosè si imbatte nella rivelazione del rovetto ardente.

E che dire della metafora della nuvola che guida e protegge il popolo d'Israele durante il cammino nel deserto, e che coprirà la cima del monte Sinai? Nuvola come dispensatrice di pioggia, di fertilità, ma anche come *risposta*, che è uno dei significati possibili della parola *nuvola* in ebraico. Per concludere, di nuovo con le parole di Baharier: “La *nuvola* parla ai

figli d'Israele come a noi oggi. Come la nuvola, ciò che siamo lo traiamo dal mondo ma non è per noi: *noi non siamo per noi*, ma per i nostri figli.

E occorre spendersi con oculatezza per il mondo a venire poiché i figli verificheranno se abbiamo rispettato il loro testamento.

Ovvero se abbiamo avuto cura del lascito che abbiamo dato loro e che a loro volta tramanderanno nel testamento ai loro stessi figli. Ecco perché in ebraico la parola *eredità* è la stessa che usiamo per dire *investimento*”.



Renzo Modiano, *Ipotesi di Giustizia nel Principato di A.*, Edizioni Lampi di Stampa-Gruppo Messaggerie, pp. 187, 13 euro



Renzo Modiano / Il romanzo-apologo dello scrittore romano-milane

L'eterna commedia del potere

Un principato da operetta diventa l'emblema di tutti i meccanismi dittatoriali e l'ironica metafora delle perversioni del comando

di Fiona Diwan

“Ho perso mio zio ad Auschwitz e anche mia madre ha iniziato a morire lì, poco a poco, giorno dopo giorno, a guerra finita. Continuo a sognare Birkenau e forse per questo ho voluto dedicare il mio romanzo ai perversi meccanismi delle dittature, all'eterna tragi-commedia del potere”. Così parla Renzo Modiano, 75 anni, scrittore, ex capo del personale di Olivetti e Mondadori, nato a Roma ma milanese da sempre, già autore del bel romanzo *Di razza ebraica* (Scheiwiller), vicenda narrata con gli occhi del bambino di 7 anni che era Modiano quando, durante l'infanzia a Roma, scoprì dalla pagella di 3a elementare, accanto al proprio nome, la scritta in inchiostro rosso *di razza ebraica*, espressione considerata ignominiosa e che ne faceva ipso facto un reprobato da allontanare dai giochi e dagli amici. La stessa dicitura appare sulla pagella della sua compagna di banco, la bionda Rachel, che con la grande retata degli ebrei romani il 16 ottobre 1943, scomparirà su un treno della morte. Fa specie che Renzo Modiano -che abita a Milano-, non sia mai stato invitato alla Scuola Ebraica, per raccontare ai bambini delle elementari e delle medie la sua storia e la tragedia della guerra vista con quegli occhi infantili, le sue traversie, le angosce, la solitudine, la fame e il freddo, la paura di bambino separato da genitori e fratelli. Ma se in quel romanzo Modiano raccontava la guerra, le fughe e i nascondigli in campagna, oggi con il libro *Ipotesi di giustizia nel principato di A.*, Modiano narra la perversa struttura del potere, senza nascondere echi e ispirazione dalla tradizione letteraria austro-ungarica, e soprattutto da Kafka. Il tema? Intrighi dinastici e congiure di palazzo, una corte pigra e oziosa, un Principe e il suo Ministro di Polizia, un traffico d'armi. Il luogo? Un principato settecentesco. Per consolidare il proprio potere il Ministro di Polizia che cosa potrà escogitare se non

inventarsi un complotto? E puntando su questo pericolo mettere in piedi una rete di spionaggio, la Medusa, basato sulla delazione e i sospetti? Potere, burocrazia, cospirazione: con buona perizia narrativa e uno stile sobrio e asciutto, Renzo Modiano scava nei meccanismi eterni del potere e ci consegna un apologo inquietante, realistico e favolistico al tempo stesso, una metafora trasparente delle grandi aziende di oggi e di quelle realtà professionali che Modiano ha ben conosciuto in Olivetti prima, e in Mondadori dopo. Uscito proprio per la casa editrice Mondadori circa 30 anni fa e oggi rieditato, *Ipotesi di giustizia nel principato di A.*, è stato il romanzo d'esordio di Modiano, libro voluto e “promosso” da Giuseppe Pontiggia e Alcide Paolini, all'epoca tra i pochi, veri deus ex machina dell'editoria italiana.

Il romanzo in effetti, altro non è che uno sguardo lucido e impietoso sulle relazioni interpersonali fasulle che spesso si stabiliscono tra chi lavora nelle grandi realtà aziendali, sulle assurdità di una labirintica burocrazia, e sugli artifici psico-sociali messi in piedi per assicurare al potere il proprio mantenimento. Una lucidità di sguardo, dice Modiano, tipicamente ebraica, ascrivibile al bisogno che ciascun ebreo aveva di capire al volo inghippi e pericoli intorno a lui. “Il mio ebraismo? Certo, si sostanzia nel fortissimo attaccamento a Israele. E malgrado io sia poco sensibile all'aspetto mistico-rituale della tradizione, sono consapevole di appartenere a un popolo che ha trasmesso, a costo di sofferenze inaudite, un messaggio unico: quello di una propria ricerca della verità, verità che nessuno ha il diritto di imporre all'altro con la forza. Per questo, credo, ogni ebreo è portatore di un suo percorso identitario autonomo. In particolare io mi riconosco nel senso critico e nel rapporto diretto col divino che da sempre l'ebraismo insegna”.

La luce dello Zohar

Una fonte di saggezza eterna, la chiave per aprire le porte della percezione. E uscire da una visione materialistica del mondo

di Ester Moscati

Non crediate di cavarvela facilmente: *Zohar* di Michael Laitman è un volume tutt'altro che facile e a buon mercato, per il cervello, s'intende. Non è un libro da leggere sotto l'ombrellone o di cui conversare come fosse l'ultimo best seller. Anche se Laitman è un grande divulgatore, e in altre opere ha presentato un volto dell'ebraismo e della kabbalah intellegibile

anche senza una profonda preparazione alle spalle, questa volta abbiamo tra le mani un volume ampio e articolato, dedicato alla traduzione e al commento del Libro dello Splendore, il testo per eccellenza della tradizione “nascosta”. Tra le pagine, la chiave che espande la visione del mondo per coloro che sono disposti ad affrontarlo. Ed è un cammino di straordinario interesse.

Rabbi Shimon Bar Yochai, nel secondo secolo e. v. mise per iscritto la sapienza di tremila anni di Kabbalah, ma poi nascose la sua opera, lo *Zohar*, perché “il mondo non era pronto a riceverla”. Si deve arrivare al XV secolo perché il cabbalista Isaac Luria decidesse che la Kabbalah poteva essere rivelata ma solo nel XX secolo Yehuda Ashlag ha svelato la Tradizione, traducendo lo *Zohar* dall'aramaico in ebraico. Secondo diversi divulgatori della tradizione mistica dell'ebraismo, “i tempi sono maturi” e la nostra è la generazione che conoscerà la rivelazione. Michael Laitman è uno dei più noti e autorevoli

kabbalisti viventi. Ha pubblicato oltre trenta libri, tradotti in dodici lingue, e numerosi articoli relativi alle connessioni tra scienza e Kabbalah. Dopo la laurea in Filosofia e una specializzazione in Biocibernetica all'Università di San Pietroburgo, ha ottenuto il titolo di professore in Ontologia e Teoria della Conoscenza. Fondatore dell'Istituto di Ricerca Ashlag (ARI), dal 2005 è membro del World Wisdom Council.

Michael Laitman, *Zohar, la Luce della Kabbalah*, Urra, pp. 543, euro 35,00



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Rav Arush, **Il giardino della Fede**, € 12,00
2. Erri De Luca, **Le Sante**, Giuntina, € 8,50
3. Lahy, **Sepher Yetzirah**, Venexia, € 19,00
4. Haim Baharier, **Le dieci Parole**, S. Paolo, € 10,00
5. Ragen Naomi, **Una moglie a Gerusalemme**, Newton Compton, € 12,90
6. Lahy, **Alfabeto Ebraico**, Venexia, € 30,00
7. Alain Elkann, **Hotel Locarno**, Bompiani, € 14,90
8. Daniela Abravanel, **La Cabalà e i quattro mondi della guarigione**, Mamash, € 30,00
9. Howard Jacobson, **L'enigma di Finkler**, Cargo, € 20,00
10. Eshkol Nevo, **La simmetria dei desideri**, Neri Pozza, € 18,00

Saggi / Una nuova lettura del rapporto Kabbalah e Scienza

Il volto segreto dello Shemà Israel

È appena uscita la seconda edizione ampliata di *Dna ebraico – connessione fra scienza e kabbalah*, edito da Psiche 2 di Torino, il libro della scrittrice italo-israeliana Shazarahel. *Dna ebraico* si pone come un piccolo strumento capace di suscitare lo stimolo in chi legge ad aprire la strada a nuove e inesplorate vie di ricerca. La scienza e la kabbalah interagiscono creando modi e fornendo chiavi di accesso a dimensioni dell'universo fino a ora sconosciute. Uno studio lungo e approfondito che Shazarahel ha portato avanti per anni “Questo libro nasce come frutto di una lunga ricerca personale sul senso esoterico nascosto dietro al testo dello Shemà Israel - la preghiera per eccellenza del monoteismo ebraico - e le mitzvòt contenute in essa, come tefillin, tzitzit, mezuzòt. Non avevo previsto un libro che facesse un parallelo fra il Testo Sacro e le ultime scoperte scientifiche sul DNA... ma ogni volta che leggevo un articolo sulle ultime scoperte scientifiche sul genoma umano, immediatamente appariva chiaro nella mia mente quanto certi risultati scientifici fossero in profonda armonia con quanto detto dai nostri Maestri. E ho così preso via via sempre più coscienza dell'incredibile, sorprendente analogia fra la struttura fisica del Testo Sacro e la struttura del genoma umano, e che la codificazione del genoma umano, a sua volta, rivela una sorprendente conformità con i codici esoterici tramandati dai Maestri della tradizione ebraica”. Il libro si avvale della prefazione di Rav Scialom Bahbout.

Shazarahel, *Dna ebraico – connessione fra scienza e kabbalah*, Psiche 2 Torino, pp 133, 12 euro.



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Haim Baharier, **Le dieci parole**, San Paolo, € 10,00
2. Roberta Anau, **Asini, oche e rabbini**, E/O, € 18,00
3. Roberto Finzi, **Il pregiudizio**, Bompiani, € 18,00
4. Miriam Rebhun, **Ho inciampato e non mi sono fatta male**, L'ancora del Mediterraneo, € 16,00
5. Matt Daniel (a cura di), **Zohar, un'antologia commentata**, Giuntina, € 12,00
6. Hilary Putnam, **Filosofia ebraica, una guida di vita**, Carocci, € 15,00
7. Corrado Israel De Benedetti, **Racconti di Israele**, Le Chateau, 16,00
8. Peter Manseau, **Ballata per la figlia del macellaio**, Fazi, € 9,90
9. Yosef H. Yerushalmi, **Zakhor**, Giuntina, € 14,00
10. Alon Hilu, **La tenuta Rajani**, Einaudi, € 21,00

Riscoprire l'identità più autentica dell'ebraismo italiano e far dialogare tra loro le varie edot. Costruire una leadership comunitaria più professionale. Creare un *Centro Studi e Formazione*, puntare sui giovani. Parla rav Roberto Della Rocca direttore del DEC, Dipartimento Educazione e Cultura dell'Ucei: "il decentramento a Milano non solo è una sfida ma una grande opportunità"



“La via italiana all'ebraismo? Accoglienza, confronto, studio”

di Fiona Diwan

Mio padre me lo aveva sempre sconsigliato: non fare il rabbino, mi diceva, lascia perdere, troppo gravoso, un impegno 24 ore su 24, troppi sacrifici in termini di vita familiare. Nota bene: lui stesso è rabbino. Poi, quando dovetti decidere tra la professione di avvocato e quella di rav, lui fu ovviamente molto felice. Ma durante i miei tentennamenti cercò di farmi sempre capire quanto fosse importante l'impegno e l'onere che questa carica comportava. Mio padre è sempre stato per me un maestro. È stato lui a insegnarmi il modello e l'approccio dell'accoglienza, quello di un ebraismo inclusivo. Anche da rav Shalom Bahbout ho imparato la dimensione dell'accoglienza, l'essere un maestro che va verso la gente. Gli devo molto. Quando ero studente, mi mandava a insegnare nelle piccole comunità italiane e mi spedì a Napoli, per otto anni. A lui devo la mia sensibilità verso il problema degli ebrei cosiddetti *lontani*. C'è un insegnamento rabbinico che dice che non c'è persona più lontana di un vicino che si allontana. E che non c'è persona più vicina di una

persona lontana che si avvicina". A parlare così è rav Roberto Della Rocca, direttore, dal 2001, del DEC, Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI, che da settembre lavorerà da Milano -e non più da Roma-, in ossequio a quel principio del decentramento tanto invocato nelle ultime elezioni, al Congresso di dicembre dell'Unione, programma che l'attuale Giunta sta iniziando ad attuare. Nato a Roma il 12 agosto 1960, laureato in Legge all'Università La Sapienza di Roma, procuratore legale per un breve periodo in uno studio di diritto penale, rav Della Rocca prende contestualmente la laurea con rav Elio Toaff al Collegio Rabbinico di Roma. "Ricordo l'ultimo anno di scuola rabbinica: ero divorato dall'indecisione e un mio maestro di allora, rav Vider, della Yeshivat ha-Kotel a Yerushalaim, mi fece una domanda che mi gettò nello sconforto, ma che poi mi aiutò a chiarirmi le idee: quanti rabbini ci sono in Italia?, mi chiese. Quanti avvocati ci sono?, aggiunse. Sarai più utile come rabbino o come avvocato?, disse, sapendo che la risposta non poteva essere che una sola. Pochi mesi dopo arrivò

la chiamata da Venezia: cercavano un Rabbino capo. E così lasciai lo studio legale dove lavoravo. Ma la decisione interiore era già matura da un pezzo anche grazie a mia moglie Manuela che mi ha sempre sostenuto e appoggiato". E così rav Della Rocca ricoprirà, dal 1992 al 2001 la carica di rabbino capo a Venezia. Ex membro della Consulta Rabbinica Italiana (1994-2000), ex vice-presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia (2002-2005), rav Della Rocca ha tenuto corsi alla facoltà di Filosofia dell'Università di Venezia, alla Statale di Milano e all'Università pontificia lateranense. Oltre a tenere regolari corsi di Torà e pensiero ebraico presso il Collegio rabbinico e il Corso di Laurea in studi ebraici a Roma. "Sono nato e cresciuto in piazza, a Roma, in via Catalana. Sono rabbino della sinagoga Bet Shalom, in zona Marconi, frequentata dagli *ebrei romani veraci*, che sono la parte più calorosa e viva del ghetto, gente semplice, ambulanti che si svegliano alle 5 del mattino ogni giorno ma che il venerdì, anche in pieno inverno, si presentano in giacca, cravatta e camicia bianca,



parte il decentramento: il DEC a Milano
Da sinistra: un ritratto di rav Roberto Della Rocca durante una conferenza; a Roma, con Amos Luzzatto. Qui sotto, giovanissimi e studenti, rav Alfonso Arbib e rav Della Rocca; un ritratto di rav Arbib.



pronti per accogliere lo shabbat alle quattro del pomeriggio senza battere ciglio, malgrado la stanchezza. Se mi mancheranno? Certo. Ma io adoro le sfide e lavorare con la Comunità di Milano è un'opportunità stimolante e irripetibile".

A settembre rav Della Rocca si trasferirà a Milano in pianta stabile per dare il via a quel *Centro di Studi e di Formazione* che dovrebbe diventare un punto di riferimento dell'ebraismo italiano, formando leader comunitari in grado di gestire il futuro e la complessità delle Comunità. "L'esigenza di decentramento parte dalla necessità di avvicinare l'Unione alla base degli ebrei italiani; l'Ucei *lavora per le persone*, non dimentichiamolo. E' un ponte che crea collaborazione, progetti comuni, occasioni, vantaggi, laddove ogni Comunità da sola non potrebbe realizzarli. A Milano aprirà un *Centro di Studi e di Formazione* per sviluppare una leadership ebraica più professionale. Tutto ciò affinché l'Ucei non venga solo percepito come un erogatore di servizi ma abbia anche funzione di stimolo e promozione culturale", spiega rav Della Rocca. Come? Le strategie sono molteplici: con progetti educativi e culturali, con la messa in rete di lezioni on line anche in diretta, creando una piattaforma di formazione a distanza interattiva e contenitori on line di informazione cultural-educativa

ARBIB: STUDIO E SINERGIA

"Che il Dec si insedi a Milano lo ritengo un fatto strategico e progettuale molto positivo, che rafforzerà la collaborazione già in essere con rav Della Rocca. Era tempo che

l'Unione desse il via al decentramento e sono anni che parliamo di una UCEI meno *romanocentrica* e vera partner delle Comunità", dice il Rabbino Capo di Milano, rav Alfonso Arbib. "In questa prospettiva, rav Della Rocca continuerà l'attività di avvicinamento dei lontani ma con maggiore assiduità e regolarità; potenzierà inoltre il rapporto, con le varie *edot* e inizierà a far lezione al Bet HaMidrash. Qui a Milano abbiamo molto bisogno di un Centro di Studi Superiori della Torà, in grado di sviluppare anche la grande tradizione di pensiero dell'ebraismo italiano che, non dimentichiamolo, un tempo aveva contatti con tutto il mondo ebraico, sefardita, ashkenazita.... Abbiamo avuto dei giganti della Halachà e del pensiero -come Moshè Haim Luzzatto-, che vengono studiati in qualsiasi yeshivà del mondo ma sono poco conosciuti in Italia. E' giusto che il pensiero ebraico italiano ritrovi la centralità che aveva un tempo, tanto più che oggi, per molti ebrei nostrani, l'ebraismo italiano è un illustre sconosciuto. E poi, con rav Della Rocca, vogliamo organizzare degli Shabbaton tra Milano e le altre piccole Comunità del Nord Italia, per favorire il contatto tra giovani e permettere loro di conoscersi", conclude Arbib.

L'idea centrale che sta alla base della creazione del *Centro* è anche quella di costruire una leadership più professionalizzata rispetto al passato e formare persone specializzate -una sorta di network-, in grado di gestire e organizzare attività comunitarie affiancando il Dec, l'Unione e le Comunità. Per preparare queste figure il Dec sta pensando a semi-

nari intensivi con cadenza mensile e annuale, da attuare a Trieste, Torino e Milano, Firenze e Napoli. L'obiettivo finale è che le varie comunità mettano in comune problemi e soluzioni, creando così sinergie per sfruttare di più le risorse.

RAFFORZARE L'IDENTITÀ

Per la posizione geografica, per il fatto di essere la seconda Comunità d'Italia, per le risorse umane di cui dispone e per la produzione culturale di alto profilo, Milano è probabilmente la città che meglio si presta allo scopo. E, da un punto di vista ebraico, è perfetta per diventare il "polo europeo" dell'ebraismo italiano. Inoltre, spiega rav della Rocca, "vorrei tentare di costruire dei ponti tra le varie *edot* presenti a Milano. Sappiamo che la Comunità di Milano è unica in Italia per lo sviluppo delle *edot*, in Italia da non più di due generazioni (persiani, libanesi, tripolini, polacchi, turchi, egiziani...). E' necessario trasformare le varietà in autentica ricchezza, come la nostra storia insegna. Compito dell'Ucei dovrebbe essere quello di costituire una sintesi favorendo occasioni di avvicinamento. Ma attenzione: penso anche all'ebraismo più squisitamente italiano, da riscoprire e valorizzare. La straordinaria eredità del passato ne fa un gruppo per forza di cose non schierato e non facilmente classificabile sotto le etichette di un ebraismo ortodosso, o tradizionalista, riformato o modernista, o mistico, o laico che dir si voglia, come avviene ormai dappertutto nel mondo ebraico. Tale peculiarità, se costituisce da un lato un patrimonio irrinunciabile,

una lezione di apertura e di civiltà per una società ebraica sempre più malata di settarismi, comporta il rischio di offrire all'esterno un'immagine sbiadita e poco organica. Ecco perché credo sia davvero importante riscoprire le basi culturali della comunità ebraica italiana: e questa riscoperta non deve essere riservata a pochi eletti, ma deve essere divulgata con seminari, giornate di studio, pubblicazioni e eventi. E' attraverso un dibattito interno, uno scambio di informazioni, un accesso a materiali di conoscenza capaci di suscitare una crescita personale, che si può rispondere a questo bisogno ormai largamente sentito.

Ai giovani va proposto un impegno serio, di studio e di attività, che permetta loro una crescita autonoma della propria identità ebraica, preparandoli nello stesso tempo al confronto con la società e la cultura circostante. Solo così non diventeranno la sbiadita fotocopia dei loro genitori dei quali, fra l'altro, non hanno potuto condividere l'esperienza storica.

Le attività tese a rafforzare l'identità ebraica -e non solo a intrattenere-, dovrebbero costituire il collante più forte di fronte alle frammentazioni latenti ed esistenti nell'ebraismo italiano", dice rav Della Rocca e conclude: "Il bisogno di riscoprire le proprie radici culturali e di riellaborare la propria identità sta diventando forte. Iscriviti di diversa età e di diverse esperienze manifestano sempre più la voglia di avvicinarsi alla cultura ebraica. Spetta a noi trovare risposte adeguate e rispondere alle aspettative anche delle persone più semplici. Si tratta certamente di una sfida importante che personalmente intendo accettare con quello spirito suggerito dai *Pirgè Avot* (cap.2, Mishnah 16): "lo alècha hamelachah ligmor, velo attah ben chorin lehibbatel mimmenna: non spetta a te portare a termine l'opera, ma neppure sei libero di esentartene".



Ruggero Gabbai entra in Consiglio Comunale. Eletti anche Ortona, Goren, Sacerdoti e Segre

Primavera milanese

Ruggero Gabbai entra nel Consiglio comunale di Milano e affiancherà il nuovo assessore alla Cultura, Stefano Boeri.

Una bella soddisfazione che arriva a qualche settimana dal voto, dopo che il sindaco Giuliano Pisapia ha sciolto le riserve sulla composizione della Giunta. Gli assessori infatti lasciano il posto in Consiglio ai primi dei non eletti in prima battuta.

"Cari amici, è con enorme piacere e soddisfazione che vi comunico che dopo l'assegnazione degli assessorati da parte del sindaco Giuliano Pisapia sono entrato a far parte del Consiglio comunale, probabilmente nell'area che mi è più consona: la Cultura". Così, sulla sua pagina Facebook, Ruggero Gabbai ha salutato e ringraziato tutti coloro che lo hanno votato alle recenti elezioni amministrative di Milano. Regista e fotografo, Gabbai lavorerà insieme al nuovo assessore alla "Cultura, Expo, Moda e Design", Stefano Boeri.

Così, dopo i bei risultati ottenuti da Micaela Goren Monti, Yoram Ortona,

Michele Sacerdoti e Deborah Segre, eletti nei consigli di zona 1, 7, 3 e 6, possiamo aggiungere anche la nomina di Ruggero Gabbai nel Consiglio comunale.

"Pisapia, scrive ancora Gabbai, durante la campagna elettorale ha più volte espresso il desiderio di portare il vento di cambiamento proprio attraverso la Cultura. Cultura non solo come musei, mostre o La Scala ma anche come espressione d'aggregazione tra le diverse anime della città nel rispetto della legalità e dei valori fondanti che hanno sempre fatto di Milano la capitale morale del paese". Giuliano Pisapia è stato eletto al ballottaggio con il 55% dei voti, un risultato a cui hanno contribuito certamente gli elettori del Pd ma anche buona parte di coloro che al primo turno si erano schierati con Manfredi Palmeri e il Terzo Polo. Fra tutti questi, anche molti elettori della Comunità ebraica di Milano.

Ruggero Gabbai, che ha ottenuto 375 voti, è certo che nel rapporto con la Comunità di Milano la nuova amministrazione Pisapia saprà non solo dare

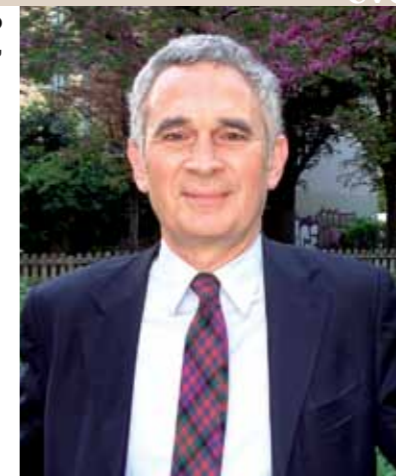
Nella pagina accanto: Ruggero Gabbai; a destra Yoram Ortona, Micaela Goren Monti

continuità ai progetti già avviati da Letizia Moratti, ma anche incrementare le occasioni di collaborazione, specie nel settore della cultura. "Si potrà lavorare insieme anche allo sviluppo delle politiche di integrazione", afferma Gabbai. "In questo siamo soprattutto noi, come Comunità, a dover trovare la giusta strada per far valere e riconoscere la nostra esperienza. La Comunità", osserva ancora Gabbai, "ha avuto buone relazioni con tutte le amministrazioni comunali e non vedo perché non dovrebbe essere così anche con questa. Dobbiamo accogliere il nuovo sindaco, e come con i precedenti farlo sentire partecipe della vita della nostra Comunità proprio come la Comunità si sente ed è parte attiva e integrante della città".

GLI ELETTI NELLE ZONE

"Bisogna partire da un presupposto di fiducia e di speranza nei confronti di questa nuova amministrazione" ha detto Yoram Ortona, neo-eletto al Consiglio di zona 7. "Ritengo che in generale, una buona amministrazione ebraica debba porsi con fiducia di fronte alle istituzioni, cittadine o nazionali, di un colore o di un altro colore. L'amministrazione di una Comunità deve sapersi tenere in una posizione di equidistanza rispetto alle diverse parti in campo, abbandonandola solo qualora i diritti e il rispetto degli ebrei come minoranza, e di Israele come Stato, dovessero venire messi in discussione". Non a caso del resto, Ortona si è candidato alle elezioni comunali con una lista che ha fatto della moderazione (ma anche del riformismo) la sua bandiera.

Candidato con il Nuovo Polo per Milano in due Consigli di zona (il 6 e il 7), Ortona ha ottenuto in entrambi, per la sua lista, il maggior numero di preferenze (151 per la zona 7 e 114 per la zona 6). "Un caso unico" dice con un pizzico di orgoglio, anche perché la sua, dice, "è stata campagna praticamente a costo zero". "Sono stato a contatto con la gente e ho parlato



di problemi che sento a me molto vicini, sia come cittadino che come professionista: il verde, le barriere architettoniche, la vivibilità del quartiere - soprattutto per bambini e anziani". Una scelta evidentemente azzeccata, sia nei toni che nei temi, e che è stata premiata. "Vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno dato la loro preferenza, gli elettori della mia zona come quelli della zona 6, nella quale sono stato eletto ma a cui ho rinunciato lasciando spazio e opportunità di intervento ad una giovane della nostra Comunità, Deborah Segre".

Nella zona 6 infatti la Segre, sempre della lista Nuovo Polo per Milano, ha ottenuto 67 preferenze. Temi della campagna elettorale sono stati anche nel suo caso la vivibilità del quartiere, gli spazi verdi, l'arredo urbano. "Ci sono molte cose da fare in questa zona, che è poi quella della Comunità" ha detto Deborah Segre, "dall'abbattimento delle barriere architettoniche alla sistemazione dei giardini, fino ad un piano di riqualificazione di via Arzaga". Per Deborah, alla sua prima esperienza politica, questo incarico in Consiglio di zona deve diventare anche un'occasione per far conoscere meglio agli abitanti della zona 6, la Comunità, la sua cultura, e perché no, anche le sue diverse componenti. Avvicinare e far conoscere la Comunità nel suo complesso agli abitanti del quartiere, in un progetto di maggiore integrazione, che coinvolge non solo gli ebrei italiani ma anche gli egiziani, i libici, i persiani: questo è quel che vorrebbe Deborah Segre. "Solo dalla conoscenza delle sue tante e diverse

componenti la città può arricchirsi e crescere" osserva ancora la Segre. "In questo senso", conclude, "i giovani come me, possono fare molto, ed è da loro e insieme a loro che intendo cominciare questa mia nuova avventura".

Se Ortona, Segre e Gabbai sono alla loro prima esperienza politica, di lunga data è invece quella di Micaela Goren Monti, rieletta anche quest'anno al Consiglio di Zona 1 per il PDL. Goren Monti ha ottenuto 391 preferenze, a conferma e premio di un lavoro di anni, che certamente saprà continuare con lo spirito che l'ha contraddistinta in passato, anche stando, per una volta, dall'altra parte della "barricata". Premiati anche, in zona 3, l'esperienza e l'impegno civico di Michele Sacerdoti. Eletto consigliere nella lista civica Milly Moratti per Pisapia, non è entrato però in Consiglio comunale, come sperava dopo essere stato il quarto "candidato sindaco" alle primarie del Centro Sinistra. Ha detto: "Questa campagna è stata per me molto difficile, dopo le primarie i media non hanno più parlato di me e le persone che mi avevano conosciuto non sapevano se e in che lista fossi candidato. È un peccato che un candidato alle primarie non entri in consiglio comunale. Non mi sarà possibile sostenere in consiglio Giuliano Pisapia, come mi ero impegnato a fare. In compenso sono entrato in Consiglio di zona 3, pur non avendo fatto alcuna campagna per questo incarico. Ringrazio comunque tutti coloro che mi hanno votato in Consiglio comunale e Consiglio di zona".

Molti obiettivi e impegno rinnovato

La relazione di Cobi Benatoff ai soci della Fondazione Scuola

Si è tenuta il 3 giugno la riunione dell'Assemblea dei soci della Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano, in cui il presidente Cobi Benatoff ha presentato il bilancio delle attività di quattro anni di lavoro del consiglio, giunto al termine del mandato. Pubblichiamo una sintesi della sua relazione.

“Volgono al termine 4 anni di lavoro del Consiglio della Fondazione che, grazie all'apporto di ognuno dei Consiglieri, ne ha visto il rilancio in termini di credibilità e di immagine. Dopo una partenza difficile, abbiamo progressivamente messo a punto un progetto strutturato con la collaborazione di Diana Nahum ed in seguito di Giorgia Mamè che ringraziamo per il loro contributo. Il nostro percorso di rilancio è partito dal grande evento Ex-Alumni a Scuola nel maggio 2007 (con più di mille partecipanti) per proseguire con il lancio del Progetto Qualità, con la collaborazione di Marco Della Seta e Guido Osimo dell'Università Bocconi e della preside Ester Kopciowski, fino alla ripresa della sponsorizzazione del viaggio in Israele delle II liceo.

I progetti della Fondazione sono andati via via articolandosi a seconda dei bisogni e delle necessità della Scuola: il seminario per studenti ed insegnanti delle superiori tenuto da una docente di Yad Vashem in preparazione per

il viaggio in Polonia delle IV liceo, il progetto Teatro in Francese ed il suo spettacolo pubblico quest'anno in concorso per l'assegnazione di fondi da parte della Fondazione Cariplo, la sponsorizzazione degli studi universitari per alcuni giovani della Comunità aspiranti docenti nella nostra Scuola, il progetto europeo Euromath che è già alla seconda edizione ed ha visto distinguersi i nostri allievi del liceo in campo internazionale, il progetto SOS - Sostegno per gli alunni con handicap più o meno gravi. Progetti specifici dotati di ampio respiro strategico.

La nostra attività progettuale è stata accompagnata da importanti iniziative quali il lancio della Newsletter della Fondazione che, allegata al Bollettino, ha contribuito ad informare sulla nostra attività e sui nostri progetti oltreché sulle problematiche della nostra Scuola; l'iscrizione alla ripartizione dei fondi del 5x1000 con una prima somma di circa 10.000 € per il 2010; la cerimonia di inaugurazione della targa con i nomi dei Fondatori. Fino a giungere alla Cena di Gala a favore del Sostegno, che ha visto la partecipazione a Scuola di 400 persone con una raccolta netta di 100.000 euro confermando la sensibilità degli ebrei milanesi alla missione della Fondazione Scuola.

Relativamente alle attività istituzionali la Fondazione ha proposto in sede di Congresso UCEI di impegnare l'Unione sul tema delle scuole ebraiche con un assessorato ad hoc ed un budget a disposizione. Tale proposta, accolta e trasformata in mozione congressuale, è stata supportata dal Consigliere comunitario Roberto Liscia e dall'Assessore UCEI Raffaele Turiel. La Fondazione s'è inoltre impegnata e ha ottenuto dall'Unione che i fondi dell'8 x 1000 vengano destinati alle Scuole ebraiche italiane nell'ambito dello sviluppo dei propri progetti.

L'insieme delle attività sviluppate in questi 4 anni ci conferma che la Fondazione è più che viva, fortemente

motivata e sempre pronta ad affrontare gli impegni futuri in linea con la sua missione iniziale ovvero di assistere la Comunità nel suo onere più impegnativo: la gestione della Scuola. Al nuovo Consiglio il compito di proseguire il lavoro iniziato e di contribuire in modo sostanziale al rilancio della nostra Scuola anche attraverso alcuni progetti che riteniamo di fondamentale importanza:

1) Raccolta di un Fondo Borse di Studio con un target ambizioso di 400.000 € per sostenere le famiglie che altrimenti non potrebbero prendere in considerazione l'iscrizione. La campagna è già partita e abbiamo raccolto ad oggi quasi 200.000 € di impegni che ci auguriamo possano aumentare sino a giungere all'obiettivo. 2) Collaborazione con il Consiglio e la Giunta della Comunità, con l'Assessore alla Scuola, con la Task Force, con i Presidi, con il Corpo Docente e con i Consigli di Istituto per l'individuazione e lo sviluppo di nuovi progetti e programmi mirati a migliorare sempre di più il livello qualitativo della nostra Scuola.

3) Preparazione di un nuovo importante evento per l'inizio del 2012 che dia continuità alla Cena di Gala della Fondazione e che possa diventare un appuntamento annuale e una occasione di incontro per tutta la Comunità.

4) Promozione di una campagna di donazioni, lasciti ed eredità che alimenti la crescita del capitale della Fondazione, come da progetto originale.

5) Promozione di un tavolo di lavoro sul tema della Scuola con i responsabili delle altre due Scuole milanesi per esaminare possibili progetti di collaborazione e potenziali sinergie.

6) Sviluppo del progetto “Scuola Pubblica della Comunità” attraverso una ricerca approfondita sulle normative a livello italiano ed europeo per esaminare la possibilità, come avviene in altri paesi UE quali Francia, Belgio e Regno Unito, che lo Stato si accolli l'onere di remunerare il corpo docente delle scuole ebraiche.

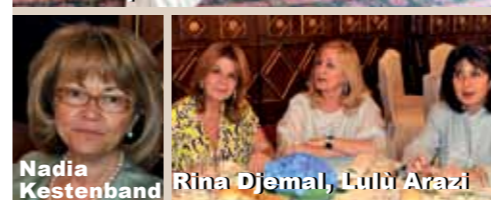


Luisa Grego

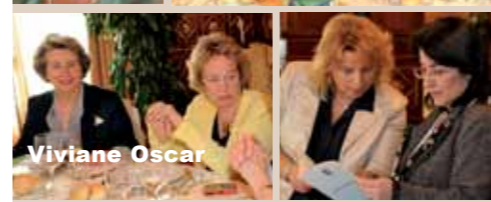


Levi, Kaboli, Arbib

Carol Ross



Il pranzo della WD K.H.



Nadia Kestenband

Rina Djemal, Lulu Arazi



Viviane Oscar



Smira Levy, Liora Yekutiel, Ety Nissim

Miriam Volterra



Il salone dell'hotel Principe & Savoia



Laurence Borot, Blanga, Arbib, Grego

Shapira e Shetzer



Laurence Borot



E. Silvera, B. Buhar, E. Matalon



R. Jarach



Johanna Arbib



J. Arbib Perugia



S. Levi, L. Tedeschi



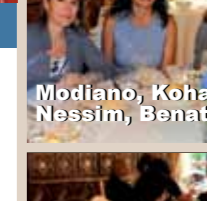
L.Grego con due amiche e J. Arbib



Afsaneh Kaboli e Sherly Kohanan



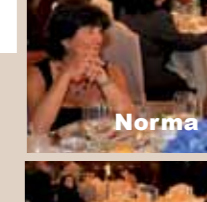
A. Sikos, L. Grego



Modiano, Kohanan, Nessim, Benatoff



Mashi Hazan



Norma Picciotto



Rina Djemal, D. Zippel



Halfon, Sacerdote, Feiwell, Hodara



Modiano e Blanga

KH: donne, tutte in pista!

In sostegno del progetto Yokneam per i giovani più deboli e a rischio. Perché è forte solo chi prende su di sé la debolezza

“Bambini e ragazzi disadattati del Centro di Yokneam-Megiddo, in Israele: a loro oggi vanno rivolti i nostri sforzi, il nostro sostegno. Il popolo ebraico è come una lunga catena che dipende anche dalla forza con cui regge l'anello più debole, il più fragile, il più a rischio. Il destino di Israele è di essere forte, non ha altra scelta. Forte perché sa prendere su di sé la debolezza. Lo so, la crisi economica è grave e le difficoltà colpiscono i portafogli di tutti. Ma quello che conta è esserci e far comunque sentire la propria presenza”. È con queste parole che Luisa Grego, presidente della Woman's Division del Keren Hayesod Italia ha accolto le signore ospiti per il consueto pranzo di campagna fondi 2011, il 18 maggio scorso all'Hotel Principe di Savoia di Milano. Ospite d'onore l'italiana Johanna Arbib Perugia, personaggio di spicco del mondo finanziario, Presidente del Consiglio Mondiale dei Fiduciari del Keren Hayesod e membro della Conferenza Presidenziale Israeliana 2011, Facing Tomorrow, patrocinata dal Presidente Shimon Perez, svoltasi a giugno a Gerusalemme. (foto Mario Golizia)

BANDO UGN

Responsabile attività educative per le piccole comunità

L'Ufficio Giovani Nazionale del DEC ricerca un Responsabile per la gestione delle attività educative ebraiche. Il candidato ideale ha già maturato esperienza nel campo dell'educazione informale presso i movimenti giovanili o altri enti ebraici. È favorito il candidato che ha già ricoperto incarichi di responsabilità. Descrizione del lavoro: relazionarsi con gli educatori e le comunità in cui essi operano. Supportare i madrihim dell'UGN nella preparazione e realizzazione delle attività educative. Organizzazione e logistica di attività, shabatonim e piccoli eventi. Gestione e coordinamento seminari ed incontri per lo staff dell'UGN.

Competenze: cultura ebraica di base; capacità di leadership, di lavorare in team e di gestione di un gruppo. Competenze organizzative e multitasking. Pacchetto Office con particolare conoscenza dei fogli di calcolo. È favorito il candidato con una buona conoscenza della lingua ebraica e della lingua inglese. Inizio collaborazione Settembre 2011. Candidato ricercato. Età consigliata 22 - 30 anni. Titolo di studio: Diploma di maturità. È favorito il candidato con laurea (anche triennale) in materie umanistiche/sociali - Educatori professionali.

Disponibilità a orari flessibili durante la settimana e nel weekend.

Contratto Offerto: contratto a tempo determinato di 14 mesi. Inquadramento C/2 del CCNL con retribuzione annuale lorda di Euro 23.382,52.

Per candidarsi inviare seguenti documenti a info@ugn.it:

1. C.V. (con autorizzazione al trattamento dei dati personali)
2. Lettera motivazionale



Anche Rav Laras fra i delegati al meeting europeo fra rappresentanti politici e leader religiosi

Ideali comuni: tutela dei diritti ed educazione

L'incontro fra il presidente dell'Unione Europea José Barroso e i leader religiosi d'Europa che si è tenuto il 30 maggio, presso la sede della Commissione Europea a Brussels, ha visto la partecipazione di delegazioni dei più importanti leader religiosi europei. Insieme ai rappresentati cristiani, sia cattolici sia protestanti e ortodossi, erano presenti diversi esponenti del mondo islamico ed ebraico.

La delegazione ebraica era costituita da rav Albert Guigui, rabbino capo di Brussels e rabbino capo del Belgio, da rav Giuseppe Laras, rabbino capo emerito di Milano e presidente del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia, da rav Avraham Levy, rabbino della Spanish-Portuguese

Synagogue di Londra e da rav Pinchas Goldshmith, rabbino capo di Mosca e membro dell'esecutivo della Conferenza Rabbinica Europea. Al centro delle discussioni del meeting, il ruolo delle religioni all'interno della società civile europea e il contributo che da esse può venire alla pacifica convivenza dei popoli. Nella sua relazione, rav Giuseppe Laras ha sottolineato la necessità di un maggiore e vicendevole rispetto e conoscenza delle religioni, come pure di un impegno il più possibile comune e sinergico degli esponenti delle varie religioni su temi come l'assistenza ai bisognosi, la tutela degli anziani, il sostegno e la promozione dei giovani e delle loro famiglie, l'educazione, la tutela dei diritti umani e delle minoranze.

Falò, piscine, grigliate, gonfiabili. Così è festa!

Più di 450 persone di tutta la comunità hanno celebrato Lag baOmer nel giardino della Scuola

Domenica 22 maggio, l'Assessorato ai Giovani ha organizzato una grande grigliata nel giardino della scuola per festeggiare Lag Baomer. Oltre 450 persone tra bambini e adulti di tutta la Comunità hanno partecipato all'evento.



I piccolini hanno fatto il bagno nelle piscine, altri hanno giocato con i grandi gonfiabili colorati e persino i papà si sono divertiti giocando al calcio balilla sull'apposito gonfiabile.

Le ragazze del seminario della signora Garelik hanno seguito i bambini nei lavoretti artistici legati al tema della festività ebraica, mentre un'animatrice travestita da pirata ha condotto giochi e baby dance facendo ballare tutti i bambini.

Rav Arbib ha dato il benvenuto ai partecipanti, spiegando il significato e l'importanza della ricorrenza di Lag Baomer, mentre i ragazzi della Yeshivà del Bet Chabad hanno or-

ganizzato dei giochi e quiz per tutti i bambini, facendoli sedere intorno al fuoco, donando loro dei bellissimi premi tra i quali il più ambito: una bicicletta. L'atmosfera della giornata è stata molto bella: i genitori erano tutti riuniti intorno ai tavoli a scherzare allegramente, mentre i figli erano occupati a giocare e partecipare alle innumerevoli attività che si susseguivano nell'arco di tutta la giornata. Il successo della festa è dovuto soprattutto alla collaborazione tra la Comunità e il Bet Chabad, e l'organizzazione delle attività ricreative, artistiche e didattiche: tante e diverse possibilità di far divertire i bambini di tutte le età.



I LICEI IN DISCOTECA

La fine della scuola

Martedì 14 giugno, oltre 160 studenti liceali della Comunità hanno festeggiato la conclusione dell'anno scolastico. L'evento, organizzato da cinque ragazze della quinta liceo in collaborazione con l'Assessorato ai Giovani, si è svolto nella bellissima discoteca all'aperto "Lime Club". I dj Federico Hasbani, Micky Bassal e Joseph Mouhadab hanno animato la serata, facendo divertire e ballare i ragazzi al ritmo delle musiche più belle della hit parade, fino alle ore piccole.





AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Studiare, a tutti i costi 1941: si apre un corso di laurea in Chimica per studenti ebrei

Gli studenti ebrei cacciati dalle Scuole del Regno d'Italia trovarono a Milano, in via Eupili, la possibilità di concludere gli studi liceali, spesso con professori di eccezione, che avevano perso la docenza universitaria per lo stesso motivo, la "razza" ebraica. Ma dopo la maturità, che fare? Come proseguire gli studi?

Una relazione del professor Angelo Albini, presentata all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano il 5 maggio, ha ricordato una vicenda poco nota e interessante, una pagina di storia che documenta il desiderio dei giovani ebrei di studiare, anche in quei tempi incerti e oscuri.

Com'è ben noto, quando nel 1938 gli studenti e i docenti ebrei furono allontanati dalle scuole di ogni ordine e grado, la comunità israelitica di Milano (presidente Federico Jarach e vice presidente Mario Falco) reagisce attivando nel novembre i corsi di liceo nella scuola di via Eupili, di cui Yoseph Colombo assunse la presidenza.

Questo corso, riconosciuto dal Provveditorato, portò in breve alla maturità un gruppo di studenti.

Si pose allora il problema di come si potesse far loro proseguire gli studi, dato che solo agli ebrei già iscritti all'università nel 1938 era stato concesso di completare il curriculum, pur con una serie di umilianti limitazioni.

Dopo inchieste e discussioni si decise di dover intervenire e, a cura del dottor Mario Luzzato e del professore Bruno Schreiber si attuò un progetto, come viene illustrato in una lettera a Ciro Ravenna del 16 agosto 1941: "Dopo alcune discussioni su due o tre progetti, uno dei quali si riferiva ad un corso pratico per tecnici di laboratorio nel ramo chimica e biologia e che non si sa ancora se potrà venir effettuato, un gruppo di genitori di ex-allievi della scuola e di aderenti si sarebbe fissato sulla opportunità di iniziare la cosa con l'istituzione dei corsi ufficiali per il primo anno della laurea in chimica pura".

La scelta della chimica corrisponde in parte a ragioni pratiche (si sapeva che sarebbe stato possibile proseguire gli studi in università svizzere), ma anche all'importanza di questa scienza in Italia, coltivata anche da professori ebrei.

Ben cinque docenti, infatti, furono privati della cattedra nel '38 (come da Pavia Giorgio Renato Levi e da Milano Mario Giacomo Levi).

Uno degli espulsi, Ciro Ravenna, accetta di svolgere il corso di chimica in via Eupili e a lui si aggiungono autorevoli colleghi quali Guido Ascoli per la matematica ed Aurelio Levi per la fisica.

Gli studenti provenivano da tutta Italia. A tempo di record nella cucina dell'edificio viene realizzato un laboratorio e i corsi sono regolarmente svolti per due anni, fino a quando professori e studenti dovettero scappare. Il corso viene annunciato con il titolo "Corso di cultura scientifica e tecnica", ma corrisponde esattamente alla tabella ministeriale e infatti verrà riconosciuto sia in Italia sia all'estero. Ad esempio, è stata ricostruita la carriera della studentessa Lia Foà che dopo i 2 anni in via Eupili prosegue a Losanna ed infine completa il curriculum e si laurea in chimica a Pavia nel '46. Diversi degli studenti di allora si laurearono poi



L'aula di Chimica (1939) e la Scuola di via Eupili negli anni '50

in chimica dimostrando che la scelta era stata giusta.

È stato questo un progetto di singolare ardimento e lungimiranza. Privata del contatto con l'accademia ufficiale, la comunità ebraica progetta, con senso dello Stato, la creazione di un corso perfettamente identico a quello ufficiale, puntando su eccellenti insegnanti ex-professori universitari (due dei quali, Ravenna e Aurelio Levi furono poi, come alcuni degli studenti, deportati e uccisi).

La scelta della chimica si rivelerà particolarmente appropriata nel dopo guerra, particolarmente a Milano, dove Mario Giacomo Levi torna al Politecnico affiancandosi a Giulio Natta che lo aveva sostituito dopo la cacciata. L'alto livello dell'accademia combinato con la capacità dell'industria di impegnarsi in campo nuovo avvia quella fase di rapido sviluppo che per un breve periodo porterà la chimica italiana a un livello del tutto comparabile con quello dei Paesi più sviluppati. E a successi come il Nobel a Natta e l'introduzione di nuovi materiali come il polipropilene isotattico.

La ricostruzione di questa vicenda si è basata sull'epistolario di Bruno Schreiber, custodito dal figlio, Fabio Schreiber, e su ricordi e documenti forniti da Anna Marcella Falco, Elisa Signori e dal CDEC che ringraziamo.

Angelo Albini e Paola Vita Finzi



ECJC: una nuova stagione

Ricostruito il Consiglio Europeo delle Comunità.
Due i milanesi, Simone Mortara e Arturo Tedeschi

Ritorno alle origini per l'European Council of Jewish Communities (ECJC). Dopo l'incontro di Berlino dell'ottobre 2010 nel quale con un vero e proprio colpo di mano era stato eletto un nuovo presidente senza interpellare né informare preventivamente il Consiglio, una parte di questo ha deciso di riprendere il lavoro riorganizzando l'associazione in modo chiaro e democratico. Così trenta rappresentanti di 26 nazioni si sono ritrovati a Parigi il 29 maggio per di-

scutere il nuovo Statuto (regolato dal diritto svizzero) e i futuri programmi. Si è trattato essenzialmente di un ritorno alle radici: l'ECJC dal 1968 offriva alle Comunità ebraiche la collaborazione di un'associazione volontaria non profit, non politica per la diffusione della cultura, dell'identità ebraica, della salute e benessere e della salvaguardia del patrimonio artistico. E proprio questi temi saranno sviluppati nei prossimi mesi dal nuovo Consiglio, che sarà guidato dal neo presidente Evan Z.

Lazar (Praga).

L'Italia era presente a Parigi con Annie Sacerdoti, Arturo Tedeschi e Simone Mortara e l'organizzazione dell'incontro era stata curata da Micki Sciana. Il nostro Paese avrà due membri nel nuovo Consiglio neo eletto: Simone Mortara, nell'Executive Committee, e Arturo Tedeschi, cooptato nel Board. Il primo futuro progetto, secondo quanto affermato dal presidente Lazar, riguarderà una riunione di presidenti delle più importanti organizzazioni ebraiche per trovare dei punti comuni di lavoro nei campi dell'educazione e del benessere.

Un secondo progetto, confermato da Alexander Oscar, Bulgaria, dell'Executive Committee, auspica che l'ECJC riprenda la sua partecipazione decennale nella Giornata europea della cultura ebraica. Una nuova-vecchia associazione che nasce sotto i migliori auspici grazie anche alla giovane età dei suoi membri. ➔

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Carne Glatt – Beth Yosef

In vendita presso la Comunità – via Sally Mayer 4

Orari di apertura dello spaccio comunitario

Fino al 3 settembre: aperto solo il lunedì e il giovedì
dalle 8.30 alle 13.00

Dal 4 settembre: aperto la domenica, il martedì e il giovedì
dalle ore 8.30 alle ore 13.00

Dal 31 luglio al 28 agosto: chiusura per ferie

Per informazioni e prenotazioni: Keren Goldberg

tel. 02 483110 223 – fax 02 48304660

email: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it

Tutti i prodotti in vendita sono autorizzati dal Rabbino Capo di Milano

Belgioioso, 4 maggio 2011. Il ricordo di una storia di solidarietà, coraggio, dedizione si dipana tra testimonianze e commosse parole. Lo scopo è quello di onorare la memoria di Adele, Emma e Gina Mazzocchi con la Medaglia di Giusto tra le Nazioni dello Stato d'Israele. Le tre sorelle, insieme alla nipote Angela, dal 1943 al '45, nascosero, accudirono e protessero Erminia Cases, novantenne, consentendo così alla sua famiglia di riparare in Svizzera e di salvarsi. Adele, per tutti Adelina, era la cameriera dei Cases fin dagli anni Venti, e restò con la famiglia anche quando le leggi razziali del 1938 proibirono agli ebrei di avere personale ariano. "Adelina ha visto nascere tutte noi ed è stata per noi come una zia affettuosa", raccontano le nipoti di Erminia, Emilia e Bruna Cases, presenti alla cerimonia, che ricordano: "Nell'estate del 1938



l'emanazione delle leggi razziali ci colpì all'improvviso e con violenza. Nell'ascoltare alla radio le invettive contro gli ebrei e i provvedimenti che ci espellevano dalle scuole e che facevano di noi cittadini con sempre meno diritti, Adelina che, come la maggior parte degli italiani, era stata un'ammiratrice di Mussolini, sbottò a dire 'che matt vigliacc!' Ai nostri nonni si presentarono i carabinieri che, vergognandosi, sequestrarono la loro radio, unica fonte di notizie per il nonno ultranovantenne, quasi cieco. Il nonno, noto e stimato avvocato, Medaglia d'oro del Comune di Milano, a questo punto non volle più vivere, rifiutò il cibo e si lasciò morire. L'8 settembre 1943, data dell'armistizio e

Giusti tra le Nazioni: una cerimonia a Belgioioso per Adele, Emma, Gina e Angela Mazzocchi

Israele non dimentica chi salvò i suoi figli

della conseguente invasione tedesca nel Nord Italia, ci trovò a Parma, sfollati a causa dei bombardamenti. Nei primi giorni successivi avemmo notizie che alcuni ebrei della città erano scomparsi, catturati per strada. Sapevamo quello che i tedeschi avevano fatto in Germania e nei paesi dell'Est, pur non potendo nemmeno immaginare le atrocità dei campi di sterminio e ci rendemmo conto che dovevamo fuggire. Tornammo a Milano, nella casa dei nonni, dove ingenuamente pensavamo di essere più al sicuro. Qui dei carissimi amici cattolici ci convinsero che l'unica via d'uscita era la fuga in Svizzera. La nonna ottantenne era in discrete condizioni fisiche, non così la zia Erminia, quasi novantenne, che ci rifiutavamo di abbandonare. Qui intervenne la nostra Adelina che, pur consapevole del pericolo che affrontava, dichiarò che avrebbe portato la zia con sé, nella casa delle sue sorelle Emma e Gina e dove era ospitata anche la loro nipote Angela, diciottenne. Il rischio maggiore era che la maggior parte degli abitanti di Belgioioso sapeva che lei aveva lavorato presso ebrei, ma nessuno denunciò. Grazie ai nostri coraggiosi amici che ci organizzarono la fuga, e certi di aver sistemato la zia nel miglior modo possibile, noi riuscimmo a riparare in Svizzera. Eravamo in sei, sei vite salvate dalle persone che oggi commemoriamo. La zia fu accudita amorosamente dalle sorelle Mazzocchi e dalla nipote Angela; ne fa testimonianza un breve diario lasciato dalla zia, che morì nel marzo del 1945, due mesi prima della liberazione".

In rappresentanza dello Stato di Israele, era presente alla cerimonia

il consigliere per gli Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata, Livia Link, che al Sindaco Fabio Zucca, alle autorità intervenute e ai ragazzi delle scuole di Belgioioso con i loro insegnanti, ha spiegato che "Il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni è unico e particolare. Questo è il modo dell'Ebraismo di abbracciare sotto le sue ali queste nobili persone che, avendo salvato degli ebrei, sono diventate, in un certo senso, parte del popolo ebraico. Così come dice il Talmud: Chi salva un essere umano, è come se salvasse il mondo intero". La medaglia è stata consegnata a Maria Trespi, pronipote delle Giuste fra le Nazioni. Purtroppo Angela, che insieme alle tre zie aveva rischiato la propria vita di giovane ragazza diciottenne, per salvare quella di Erminia Cases, è morta nell'ottobre scorso. Angela, nella sua testimonianza scritta per lo Yad Vashem, così ricordava Erminia: "Una vera signora, sempre vestita di scuro, molto riservata ma amabile e cortese. Nel marzo del '45, senza recare disturbo a nessuno, la signora Erminia morì. Zia Adelina ne denunciò la morte in municipio, ma in tale occasione venne richiesta la religione della defunta. Alla risposta 'ebraica' tutti si stupirono e si inquisirono per non aver saputo che per ben due anni a Belgioioso era rifugiata un'ebrea". "Quando siamo tornati dalla Svizzera" conclude Bruna Cases, "i nonni non c'erano più, ma Adelina volle tornare nella nostra casa che considerava la sua. Rimase con noi fino a un'età ultranovantenne, facendo parte integrante della famiglia. Che il suo ricordo, e quello di Emma, Gina e Angela Mazzocchi sia in Benedizione".

Un dono per la scuola

I pannelli esposti alla Fondazione Corriere da Moscati sono ora patrimonio della Comunità ebraica

“Gentile Signor Moscati, volevo ringraziarla sentitamente a nome mio, della Scuola Ebraica e della Comunità Ebraica di Milano per la gradita donazione dei suoi pannelli esposti durante l'ultima Giornata della Memoria presso la Fondazione Corriere della Sera. Siamo consci che si tratti di documenti e fotografie unici e siamo certi che risconteranno parecchio interesse tra i nostri alunni. Un cordiale shalom, il Presidente Roberto Jarach”. Così la Comunità ringrazia Moscati. Ed è davvero un bel dono, visto il successo della mostra “Per non dimenticare la Shoah - Documenti e fotografie dalla Collezione Gianfranco Moscati”, esposta presso la Fondazione Corriere della Sera, nel foyer della Sala Buzzati,

su invito del Presidente Piergaetano Marchetti. È composta 40 pannelli, formato cm 67 x 97, e rappresenta una sintesi degli oltre mille documenti che Gianfranco Moscati, noto collezionista e studioso dell'antisemitismo italiano, ha raccolto durante la sua lunghissima e appassionata attività: un percorso che presenta manifesti, quotidiani, fotografie, francobolli, lettere e cartoline postali scritte da ebrei rinchiusi nei ghetti o nei lager nazisti.

Gianfranco Moscati, nato a Milano nel 1924, si rifugiò in Svizzera per scampare alle persecuzioni. Dal 1967 raccoglie documenti, lettere, cartoline e francobolli sui temi dell'ebraismo, dell'antisemitismo e delle persecuzioni, in Italia e in Europa.

Tre anni fa la decisione di donare buona parte della sua collezione all'Imperial War Museum di Londra, che gli ha dedicato una sezione speciale anche su internet.

Al collezionismo di Judaica, Moscati affianca una meritoria opera di beneficenza a favore dell'Ospedale pediatrico Alyn di Gerusalemme e della ludoteca Asterix di San Giovanni a Teduccio di Napoli, cui vanno i proventi della vendita dei suoi cataloghi.



IN BREVE

I premiati dell'anno del concorso Jarach Foà

I premi del Concorso Jarach Foà sono stati assegnati quest'anno a: Primo livello: Michelle Guez, 3 A primaria Alisa, Tamar e Ruth Besso Classe 1 A primaria Classe 1 B primaria Classe 2 A primaria Secondo livello: Classe 3 A primaria Classi 4 A e 4 B primarie.

TAGLIT 2011: un invito ai giovani a visitare Israele

Il Keren Kayesod investe nel futuro e invita i giovani italiani tra i 18 e i 26 anni a vivere e conoscere Israele dal 19 al 28 luglio. Un'opportunità da non perdere, anche perché il viaggio è gratuito! Info e prenotazioni: rav Levi Hazan - taglit@hotmail.it

HP21 Immobiliare

Vende senza intermediari in

Via Fezzan 9
20146 Milano

Appartamenti di varie metrature 54mq, 62mq e 73mq, con possibilità di unire. Facciata e parti comuni completamente ristrutturate, con rifiniture di alto livello.

Per visite e informazioni contattare Tel. 02-70100767

Museo "work in progress"

Proseguono i lavori per il Meis di Ferrara. Una città con un rapporto secolare con la cultura ebraica

Non solo Bassani. Anche se il riferimento alle opere dello scrittore contemporaneo ha avuto notevole risonanza anche in occasione della Festa del Libro ebraico, l'estensione fino ai nostri giorni del plurisecolare abbraccio culturale tra Ferrara e i suoi ebrei predispone il Museo a far presa sull'immaginario collettivo, a parlare alla cultura in auge nella società più ampia. La figura di Giorgio Bassani è un veicolo fortunato di cattura dell'interesse popolare. Purché non scappa che è solo la punta dell'iceberg di una ricchezza culturale assai più profonda, che affonda le radici nella Storia. La seconda manifestazione culturale del MEIS, l'istituendo Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah presieduto da Riccardo Calimani, ha avuto un taglio del tutto inno-

vativo rispetto alla prima edizione. La Festa del Libro Ebraico ha presentato circa 3.000 libri, contro i 10.000 dell'anno scorso, proprio per lasciare spazio ed attenzione alle altre iniziative che hanno quest'anno arricchito l'evento: una splendida esposizione di storici esemplari della stampa ebraica in Italia, curata da Michele Sarfatti, Laura Brazzo e Liliana Picciotto della Fondazione CDEC nel prestigioso salone d'onore del Comune di Ferrara; una grandiosa e intelligente esposizione, al Palazzo dei Diamanti, dei progetti architettonici presentati al concorso per la sede del MEIS, giudicato e concluso nel gennaio 2011, curata da Carla Di Francesco; un percorso rievocativo "Ebrei e Risorgimento", per pannelli affissi in uno dei chiostri laterali di S. Paolo, curato da Silvia Villani; la Prima Notte Bianca Ebraica d'Italia, con proiezione di film, concerto Klezmer e visita guidata per la cittadinanza; e una riedizione del percorso guidato nella Ferrara ebraica (le quattro sinagoghe, la scuola, l'ospizio) in senso meno "turistico" e più di approfondimento, partecipazione attiva e studio, come è la tradizione ebraica.

"I progetti presentati al concorso per la realizzazione del Museo costituiscono essi stessi patrimonio



museale, perché sono espressione di culture e sensibilità diverse, che il mondo dell'architettura nazionale ed internazionale ha messo al servizio di un obiettivo così elevato, di grande impatto per la città di Ferrara e per l'intero Paese". Parola di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, mentre Giancarlo Galan, Ministro per i Beni e le Attività Culturali ha detto che il MEIS sarà un "luogo di pace, di riflessione sui concetti di minoranza, di diversità, di cittadinanza; museo 'trasparente', così come concepito dal progetto vincitore del concorso". Il Sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani ha invece definito il museo "uno spazio permeabile e aperto per i cittadini ferraresi e i visitatori che giungeranno dall'Italia e dall'estero. Un luogo di incontro e scambio, di dialogo e integrazione anche fisica e interpersonale, oltre che storica e culturale". Il bilancio del concorso? Un vincitore, un gruppo di ingegneri e architetti capeggiato dallo Studio Arco, altri due classificati (secondo e terzo), cinque menzioni, una segnalazione speciale, 52 gruppi partecipanti al concorso e quattro fuori concorso. Fra tutti, nomi di grande prestigio del panorama architettonico nazionale ed internazionale.

Aurelio Ascoli

Le adeine al Maga, una giornata particolare

Il museo d'arte moderna di Gallarate è stata la meta di una gita insolita e interessante

La sezione di Milano dell'Adei-Wizo ha organizzato, il 24 maggio, una visita a Gallarate, al suo nuovissimo museo MAGA d'arte moderna e alla mostra temporanea dedicata a Alberto Giacometti. Una sorpresa per tutti l'architettura dell'edificio, riconversione di un antico deposito industriale cotoniero. Una meta insolita, alla scoperta di un "piccolo grande museo" situato in una città che dista solo mezz'ora da Milano, e che certo non rientra tra le mete classiche dei viaggi Adei-Wizo. Un po' per curiosità quindi, oltre che per interesse verso il grande artista Giacometti, un gruppo di adeine e di altri amici sostenitori ha accolto con entusiasmo l'invito a trascorrere una giornata diversa.

La visita, magistralmente introdotta da un esperto d'arte del museo, ha illustrato alcune opere dell'artista svizzero tra le più importanti, e ha permesso al gruppo di riflettere

anche sulle sue vicende umane che tanto hanno influenzato la sua produzione artistica.

Tra la mostra di Giacometti e le opere in dotazione permanente al museo, la raccolta è di tutto rispetto. Sono presenti infatti opere di Sironi, Morlotti, Fontana, Paolucci, Vedova e di tantissimi altri autori anche contemporanei, per esempio il prototipo del dito di Cattelan, la discussa opera che oggi si trova a Milano in Piazza degli Affari.

Tutti gli intervenuti si sono complimentati con le organizzatrici per l'iniziativa, che è servita anche a conoscere più da vicino il territorio milanese che anche in provincia ha tanto da offrire a livello culturale. Non è stata questa la sola iniziativa innovativa riservata alle socie: il 29 e 30 maggio la nuova sede si è trasformata in un vero e proprio Temporary shop, una show room con prodotti selezionati, di marchi prestigiosi (an-



che per uomo), presentati con cura, che hanno attirato un gran numero di partecipanti. Gran successo anche per la lotteria. E le sorprese non finiscono qui. Di ritorno dalle vacanze estive, il 13 settembre, c'è attesa per l'High tea nel giardino del vivaio delle sorelle Riva, nel cuore della Milano storica e, il 25 ottobre, per l'Adeissima "Berta Sinai" con il concerto dei Solisti Veneti all'Auditorium: un evento imperdibile. ☺



ASSISTENZA DOMICILIARE ANZIANI, MALATI E DISABILI

PRIVAT ASSISTENZA

02 48752022

Assistenza domiciliare o nei luoghi di ricovero diurna e notturna; interventi domiciliari per l'igiene alla persona e assistenza ai pasti; organizzazione di prestazioni fisioterapiche o infermieristiche; visita domiciliare gratuita effettuata da personale qualificato per valutare le effettive esigenze della famiglia.

La Cooperativa sociale Albero della vita, licenziataria del marchio PrivatAssistenza Milano San Siro, opera su tutta Milano; responsabile punto operativo Maurizio Vais

PrivatAssistenza Milano San Siro - Via D. Millelire, 12 - 20147 Milano
milanosansiro@privatassistenza.it

I servizi PrivatAssistenza sono erogati da operatori qualificati e sono coperti da polizza RC a tutela dei clienti.

I servizi sono personalizzati sulle esigenze della famiglia, anche per poche ore.



AMPIA SALA BANCHETTI GIARDINO - GARAGE

Responsabile cucina Kascher Emiliano Citi

ENTERPRISE HOTEL
Corso Sempione, 91 - 20149 Milano - Italy
tel. +39 02 31818.1 - fax +39 02 31818811
info@enterprisehotel.com
www.enterprisehotel.com

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it



BANCA POPOLARE DI CREMA
GRUPPO BANCO POPOLARE

A sostegno del

Keren Hayesod

Filiale di Milano,
Via S. Vittore al Teatro, 3
Tel. 02 39660035

www.popcrema.it

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Roberto Jarach e Gideon Meir alla Scuola ebraica per la festa di Yom HaAtzmauth



Lettera aperta all'Ambasciatore

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

**ANNO LXVI, N° 07-08
LUGLIO/AGOSTO 2011**

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Angelo Albini, Aurelio Ascoli, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pia Jarach, Ruth Migliara, Raffaele Picciotto, Sara Pirota, Giovanna Rosadini Salom, Rossella Tercatin, Alessandra R. Varisco Franch, Paola Vita Finzi, Roberto Zadik.

Foto
Ambasciata d'Israele, Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 19/06/11

Caro Ambasciatore Gideon Meir, desidero ringraziarla a nome della Comunità Ebraica di Milano per la scelta della nostra città come sede della manifestazione "UNEXPECTED ISRAEL": è stato per noi ebrei milanesi, da sempre legati indissolubilmente alle sorti dello Stato di Israele, motivo di grande orgoglio vedere i totem adornati dalle bandiere bianco azzurre col maghen david sveltare in Piazza Duomo. Come è stato di grande soddisfazione vedere le magnifiche immagini fotografiche in Via Dante, la Mostra sui Kibbuzim all'Urban Center e gli spettacoli teatrali di grande rilievo al Nuovo È stata una sequela di eventi che resteranno nei nostri cuori e nel ricordo di tutti noi. I frutti più significativi sono certo che verranno dalle centinaia di incontri bilaterali tra aziende e centri di ricerca svoltisi a Palazzo Mezzanotte, preceduti da una introduzione con la presenza dei vertici delle strutture locali, Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano e del rappresentante del Ministero per le attività produttive. Mi è però spiaciuto molto che Lei non abbia ritenu-

to di menzionare, neppure una volta, nei suoi interventi, la Comunità Ebraica locale e l'importanza che essa riveste nel tessuto sociale della città e del territorio. È un peccato che in una occasione di tale livello, non sia stato dato atto del contributo fondamentale che gli ebrei italiani, non solo milanesi, danno quotidianamente ai rapporti tra Israele ed il nostro paese. È certamente anche dall'apprezzamento che ci viene mostrato nella vita quotidiana, dal livello delle nostre istituzioni, dalle attività sociali e culturali, che nasce una stima ed un riconoscimento della realtà ebraica locale che poi apre cuori e menti alla valorizzazione di Israele e dei traguardi da esso raggiunti. Continueremo a tenere alta la nostra immagine non per presunzione, ma perché siamo convinti della sua importanza nei rapporti del nostro paese con Israele e per la continuità di un sostegno dell'Italia alla causa della pace nella sicurezza, che tutti noi auspichiamo e per la quale ci battiamo in ogni contesto. La ringrazio quindi per l'iniziativa e per la sua presenza, ma la prego di non sottovalutare ciò che

gli ebrei milanesi possono fare in futuro.
Roberto Jarach
Presidente della Comunità ebraica di Milano

SHMUEL BASSAL, UNO TZADDIK
È finita la settimana di Shiva di Shmuel e non posso fare a meno di scrivere due parole per comunicare la incredibile esperienza che questi giorni hanno rappresentato per giovani e adulti. Teoricamente sapevo e avevo studiato che "la morte di un tzaddik equivale al giorno del suo Matrimonio", con Dio e con Knetset Israel. Ma, nonostante abbia frequentato decine di funerali e lavaioi, in Israele e in Italia, non avevo mai compreso, e vissuto a livello di esperienza, tale verità. Due cose mi hanno aiutato a farlo: l'incredibile apertura del "cuore" che la vita e la morte di Shmuel hanno provocato e ispirato in giovani e adulti; e le parole di rav Colombo che commenterò in seguito. Parto dalla commozione che ho provato nel notare la mesirut nefesh con la quale i miei figli e tantissimi giovani hanno risposto alla "chiamata" di consolare i loro compagni per la morte del padre, e di accompagnare nel suo

SCRIVETE A:
Redazione: bollettino@tin.it
o via Sally Mayer 2, Milano, 20146

ultimo viaggio (passando notti insonni a darsi il cambio leggendo i Salmi al suo capezzale) questo Tzaddik, che, forse in grazia al suo nome aveva affinato al massimo capacità di "entrare in ascolto" e di comprendere l'essenza interiore dei giovani che negli ultimi mesi della sua vita frequentavano la sua casa - come se essa fosse una "yeshiva", un luogo nel quale si apprendono i veri valori della vita: Capacità di accettare la sofferenza, Fede e Amore per il prossimo. Termine cercando di comunicare la profonda e forse ineffabile commozione provata in quel pomeriggio di Shabbat nel quale la famiglia di Shmuel è riuscita a operare la grande trasformazione alchemica richiesta agli tzaddikim dalla Torà di Rabbi Shimon Bar Yohai: trasformare l'oscurità in luce e l'amaro in dolce. Come faceva notare rav Colombo nel suo discorso, questa famiglia è riuscita a fare ciò che l'alaha ci richiede ma che in realtà è difficile se non impossibile mettere in atto: interrompere la tristezza del lutto nel giorno sacro dello shabat. L'intera casa, gli ospiti, i familiari immersi nella luce che emanava l'anima di questo Tzaddik nistar (che era riuscito, nella vita e nella morte, ad avvicinare i giovani al Mondo della Verità, a scuoterli potentemente al punto da distrarli

per vari giorni dalle loro consuete spesso superficiali attività). L'esperienza del lutto era diventata un'esperienza di condivisione dell'Olam Habà: la scala eretta dalle preghiere e dai kaddish recitati con assoluta kavanà, era così solida, che anche i più "pesanti" e materiali di noi, hanno potuto facilmente arrampicarsi per partecipare a una breve visione della Luce del Mondo a venire... Grazie Shmuel... grazie a questa meravigliosa famiglia per averci permesso di partecipare, per qualche attimo, alla riunificazione del Mondo a venire e dell'Olam haze.
Daniela Abravanel, Milano

COMMOZIONE PER L'ASSASSINIO DI RAFI COEN
La comunità degli ebrei di Roma provenienti dalla Libia è profondamente scioccata per la violenta e tragica perdita del più amato dei suoi esponenti. Rafi Coen ז'ל ha vissuto a Tripoli, poi in Israele e infine a Roma per permettere alla moglie Golda di stare accanto alla sua famiglia Naman. Amatissimo in ogni luogo ove era presente, al tempio per il suo kiddush, dagli amici per la generosità e l'ottimismo che infondeva. Ogni luogo si illuminava con la sua presenza. Aveva dentro di sé la tutta la nostra storia, il calore,

l'amore per il prossimo. Sempre riconoscente verso il Signore anche quando non tutto andava bene. Un esempio per tutti noi suoi amici, ma anche per chi lo conosceva appena. Ai figli Sami, Ioni e Roy, e alla moglie va l'affetto di tutta la comunità.
LA SERENITÀ NEL CIMITERO DI VERONA
Caro Direttore, ho letto con molto interesse l'articolo sulla Comunità di Verona, di Daniel Fishman, apparso sul numero 6 del Bollettino della Comunità di Milano. Mio marito Emilio Basevi, veronese, ha avuto modo di essere sepolto due anni fa nel piccolo gioiello del cimitero ebraico di Verona. Ora desidererei, se lo ritenete opportuno, che ci fosse qualche cenno su questo luogo. In area donata alla Comunità dalla famiglia Forti, il cimitero è curatissimo e i custodi, signori Luigi e Luciana, sono sempre pronti, nel massimo rispetto delle regole ebraiche, ad accompagnare visitatori e persone legate ai defunti. L'ordine, l'attenzione, l'aria di serenità che questo luogo piccolo ispira, hanno fatto sì che si possa affrontare un luogo abitualmente triste e di dolore con spirito sollevato. Grazie per aver accolto queste righe.
Mariacrisina Basevi Mescola, Monza



Il Sophia's Restaurant, l'elegante ristorante di Enterprise Hotel si propone oggi come uno dei nuovi locali a disposizione della città. Situato all'interno di un ampio loft, il Sophia's ha ricreato al suo interno un'atmosfera calda e rilassante che si coniuga con un ambiente ricercato e di grande personalità, unico per la bellezza e la flessibilità degli spazi e per la scelta dell'arredamento. L'ampia sala, che accoglie fino a 220 coperti, è adatta sia a grandi eventi che a occasioni più riservate: può infatti garantire privacy ed intimità grazie ad un sistema di tendaggi trasparenti e pareti mobili in legno che isolano le diverse zone del ristorante, consentendo di creare sale appartate. Enterprise Hotel dispone anche di una luminosa sala banchetti che può ospitare fino a 400 persone. Il responsabile della cucina Kasher in hotel è il Sig. Emiliano Citi, tel 02 31818727 f.b@enterprisehotel.com

Enterprise Hotel
corso Sempione 91
20149 Milano
www.enterprisehotel.com

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Gli annunci e le note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Assistenza tecnica installazioni e riparazioni apparecchiature elettroniche, hifi, telefonia, computers. Installiamo dispositivi che convertono il televisore al digitale terrestre. Fili e cavi che collegano le vostre apparecchiature sono ingarbugliati? Li sistemiamo in modo pratico e funzionale. Il sistema del timer o del videoregistratore è complicato? Vi aiutiamo a farlo funzionare correttamente. Desiderate acquistare TV, VIDEO, HIFI o PC ma siete disorientati da tantissime proposte commerciali? Vi diamo il giusto consiglio, vi forniamo e installiamo ciò che fa al caso vostro. 02 5740.3894. ROTTAS00@rottas.191.it

Infermiere iscritto all'albo professionale offresi per assistenza a persone anziane e/o disabili. Vasta esperienza e professionalità. Davide, 345 6457249. Prezzi modici.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

46 enne offresi per riordinare i documenti gas, luce e telefono; piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa, svolgere pratiche presso uffici pubblici, o altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Insegnante con esperienza offre lezioni e corsi di italiano per stranieri a tutti i livelli, a studenti di ogni nazionalità. Metodo comunicativo basato sulla conversazione con utilizzo di materiali multimediali specializzati. Anche per aziende o privati. Flessibilità di orario. Ester, 347 0775903.

Piano e voce, correligionario offre musica dal vivo, piano bar, evergreens e musica ebraica per matrimoni,

fieste ed eventi. Prezzi modici. Davide, 333 4854455. Richiesta brani dimostrativi inviare indirizzo e-mail a patdavecast@virgilio.it

OFFRO LAVORO

Cercasi signora munita di patente per accompagnare 2-3 giorni alla settimana signora in possesso di auto propria, per i suoi spostamenti in città. 335 459595 (dalle 9.00 alle 17.00).

AFFITTASI

Zona Scuola in via delle Primule grazioso bilocale luminoso, 5° piano, arredato. 335 6464972, Daniel.

Affittasi a Tel Aviv trilocale arredato, condizionato e completamente attrezzato. Situato in quartiere centrale ma tranquillo. Ampio balcone che si affaccia su uno splendido giardino. Per vacanze o periodi brevi. 334 3997251.

Affittasi appartamenti vacanze a Tel Aviv, Herzliya e Gerusalemme periodi brevi. israele-vacanze.blogspot.com, 345 7911694.

VENDESI

Vendo frigorifero americano originale General Electric, capacità 576 litri di cui freezer 203 litri, dimensioni 175x 90x60 circa, distributore acqua fredda, ghiaccio a cubetti e tritato, montato su ruote, colore nero, ottime condizioni. 333 9272006

Causa trasferimento in Israele, vendo mobili e una Ford Focus 1.6 diesel 2005. Disponibili da agosto. 338 3104633, Davide.

VARIE

Cerco persona che deve spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.3 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese. rafi-silberstein@libero.it; 338 6479469, cell. Israele: 00972 547664867.

Vendo olio extra vergine d'oliva prima spremitura prodotto in una azienda agricola in Toscana al costo di 9 euro al litro. Minimo lattine da 5 litri consegna a domicilio. Sonia Levi 347 2935722; skype: sonialevil soniaerverve@gmail.com

Note tristi

EZRA CESARE DIWAN

Il 4 giugno è mancato Ezra "Cesare" Diwan. Aveva 90 anni, era nato a Aleppo ed era arrivato a Milano nel 1946, con la città distrutta dai bombardamenti e un'Italia tutta da ricostruire. Si innamorò profondamente di questo Paese e ci ha trasmesso questo sentimento. Tutta la famiglia, la moglie Shelly, i figli Fiona, Marina e Jacky, il genero Guido e la nuora Giada, i nipoti Arianna, Sergio, Alexandra e Sara lo ricordano con grande affetto. Caro Papà, grazie per averci lasciato il regalo della tua forza, la tua capacità di accettare il *nasib*, il tuo destino, qualunque esso fosse; grazie per questo ultimo anno in cui, con la tua malattia, ci hai permesso di avvicinarci a te e di trasmetterti il nostro amore, il nostro calore. Grazie, papà.

Il Presidente Roberto Jarach e il rabbino capo Rav Alfonso Arbib, il segretario generale Alfonso Sassun, i Consiglieri e il personale tutto della Comunità e della scuola ebraica di Milano sono vicini a Fiona Diwan, nel doloroso momento della scomparsa del caro Papà. Baruch Dayan Emet.

La Redazione del *Bollettino/Mosaico* si stringe affettuosamente al suo Direttore Fiona Diwan per la perdita del padre Ezra Cesare.

ROSIE LANIADO SILVERA

È mancata a Milano il 9 giugno Rosie Laniado Silvera. La figlia Maria ha

aperto una sottoscrizione al Keren Kayemeth per piantare degli alberi in Israele in sua memoria.

MARIO PAVIA

Gianna Sternfeld Pavia annuncia con dolore che il 18 maggio (14 iyar) è mancato al suo immenso affetto Mario Pavia, l'amore di una vita. I suoi adorati nipoti Orietta, Luisa, Anna, Marco ed Enrico e i pronipoti Alex, Francesca, Daniel, Manuel, David, Francesco e Tommaso ne ricordano con rimpianto la mente brillante, lo spirito ironico e il suo dolce sorriso. La sua immensa bontà, la signorilità e l'accesa curiosità sulle cose nuove del mondo, di cui ci siamo nutriti in questi anni, lasceranno una traccia indelebile in tutti noi e una preziosa eredità che non andrà perduta. Grazie di cuore zio Mario! Che il tuo ricordo ci sia di benedizione.

AVRAHAM (NICO) ZECCHILLO

Erev Hag Hashavut, ci ha lasciato Avraham (Nico) Zecchillo dopo una lunga degenza nell'Ospedale Beilinson dove al suo capezzale non sono mai mancate le figlie adorate, la loro madre Sara, e tutti coloro che lo hanno amato. Il suo sogno di ricreare a Trani una Comunità ebriaca si è realizzato.

MORDECHAI OMER

Mordechai Omer, il nostro Motti, il direttore e curatore del Museo d'Arte di Tel Aviv si è spento. Era gravemente malato da quattro mesi e,

nonostante la sua tempra e la sua combattività, non ha retto all'ultimo intervento. È una perdita pesantissima per il nostro Museo, che lui ha diretto negli ultimi vent'anni, contribuendo al suo successo e dedicandogli tutta la propria vita. Ci rammenta molto pensare che non potrà vedere l'inaugurazione della nuova ala del Museo, in ottobre, che lui sognava da undici anni e che sarà per noi il suo monumento più significativo.

Anna Sikos

RUBEN GHERSHON MICHELINI

È trascorso un anno da quando l'anima del Parnas Ruben Ghershon Michelini è stata accolta nell'abbraccio ristoratore di Hashem, che ne ha sublimato la lunga sofferenza terrena. I Parnassim del Tempio Maggiore di Milano ricordano con immutata emozione e grande affetto la dedizione di Ruben alla Comunità, la finezza del suo operare, la sua sensibilità, il suo cuore buono. Con altrettanto affetto si stringono alla cara Myriam, sua dolce consorte, che gli è stata amorevolmente sempre accanto e che continua a tenerne vivo il ricordo.

VITTORIO HASSAN

Il 26 di Sivan ricorre il secondo anniversario della scomparsa di Vittorio Hassan; sua moglie, i suoi figli, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto.

Dal 15 maggio al 15 giugno sono mancati: Carolina Jacmain, Mario Pavia, Ester Papo, Shmuel Bassal, Elie Cohen, Aron Nisim Barbut, Ezra Diwan, Rosetta Laniado, Roberto Escojido.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici



PER NON SMETTERE DI STUDIARE, ANCHE DOPO I CORSI

Libri di cultura e tradizione ebraica informiamo che presso la biblioteca Hasbani

della scuola vi è un reparto "Revivim" con libri a disposizione per il prestito. L'orario di apertura per il mese di Luglio è 9.00-13.00. Tel.02-48311001-int.260.

Elenchiamo alcuni titoli:

Torà con Commento Ramban (Nachmanide), ArtScroll, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Rashi, ArtScroll, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Baal Haturim, ArtScroll, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Munk, ArtScroll, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Hirsch, Feldheim Publisher, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Sforzo, ArtScroll, Ebraico-Inglese
Torà con Commento Nechama Leibowitz, Eliner Library, Ebraico-Inglese
The ArtScroll Tanach Series, Ebraico-Inglese
Rashi nella traduzione della Torà e Haftarat, Moise Levy ed., Ebraico-Italiano
Commento alla Torà Rashi ed. Marietti, Italiano
Midrashim, Le leggende degli ebrei di Ginzberg, Adelphi ed.
Sèfer Hatod'á: il ciclo dell'anno ebraico, vol.1 Tishri-Shevat, vol.2 Adar-Nissan
Il mondo delle preghiere, Munk ed. DAC
Le preghiere della donna ebraica, A. Lavie, Morashà ed.

Il Dott. Meilmann Ludovico Medico Chirurgo Specialista in Odontoiatria e Protesi Dentale dell'Università di Milano

riceve in Mariano Comense Via Matteotti 24 accanto all'Esposizione Permanente del Mobile

Tutti i giorni compresi i festivi Per appuntamento telefonare tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 9 del mattino.

**Tel. 02 40090729
Tel. 031-751536**



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Gli annunci e le note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Note Liete

EMMANUELLE CHLOË GENTILLI

Il 6 di Sivan 5771 (8 giugno 2011) giorno di Shavu'ot è nata Emmanuelle Chloë. Con grande gioia lo annunciano le sorelline Sharon, Yael, Micol e i genitori Giorgio e Veronique Gentilli.



Dall'alto a sinistra, in senso orario: Ben Seghev, Emmanuelle Chloë Gentilli con le sorelline, Gabriele Vigevani, Giacomo Sonnewald

BEN SEGHEV SLUTSKY

Il 9 aprile, 6 Adar bet, è nato a Cohav Michael, Israele, Ben Seghev, primogenito di Gal e Tzachi Slutsky. Auguri ai genitori dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Shabtai e Dalia Bzizinsky, dagli zii e dai cuginetti.



IDAN ABDOLLAHI

Mazal Tov a Idan Abdollahi, che il 12 giugno ha festeggiato il suo nono compleanno. Idan, con un

gesto molto speciale, ha scelto di donare il ricavo del suo compleanno all'ospedale Schneider in Israele. Bravo Idan!

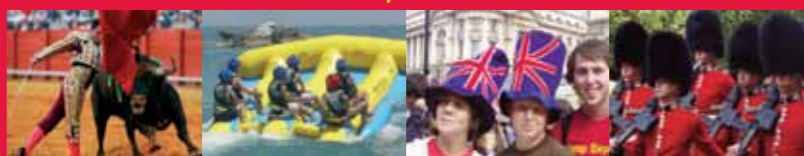
Un ringraziamento a tutti i bambini che hanno partecipato a questa iniziativa.

GIACOMO SONNEWALD

Mazaltov a Giacomo Sonnewald che ha messo i tefillin al Bet Menahem

Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

CAMP ESPAÑA 2011



Età 12 - 18
Marbella - Spagna
30 giugno - 28 luglio

Età 10 - 17
Londra - Inghilterra
31 luglio - 14 agosto

• Corsi di lingua • Attività sportiva • Arti, mestieri • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
PRENOTAZIONI tel: (UK) +44 1923 826929 info@campespana.com

www.campespana.com

STUDIO ODONTOIATRICO E ORTODONTICO

Dott. Viviano Maurizio Palombo
Medico Chirurgo
Specialista in Odontostomatologia
Specialista in Ortognatodonzia

Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici del Tribunale di Milano n° 7610

Terapie Chirurgiche e Implantologiche
Terapie Parodontali
Terapie Protetiche fisse e mobili
Terapie Ortodontiche (Damon System)
Consulenze Tecniche di parte odontostomatologiche

Via Lorenteggio, 24 - 20146 Milano
Tel. 02.48955176

www.palombovivianomaurizio.it

il 18 aprile 2011, 14 Nisan 5771 ed ha letto la Parashà Behar alla Scuola del Merkos il 14 maggio, 10 Yiar 5771.

I genitori ringraziano tutti i parenti ed amici per la calorosa partecipazione alla loro simhà.

REFAEL KAUDERS E JEHUDIT DEUTSCH

Il 22 maggio, Lag Ba'omer si sono uniti in matrimonio a Shoresh, nei pressi di Gerusalemme, Refael Kauders e Jehudit Deutsch.

Agli sposi e ai genitori di Refael, Vittorio (Binjamin Zeev) e Tirza Kauders,

giunga il più caloroso Mazal Tov dai molti amici in Italia e in Erez Israel.

CLAUDIA AVIGAIL E DANIEL FISHMAN

Claudia Avigail e Daniel Fishman si sono sposati al Beth Hakeneset di Via Guastalla il 12 Giugno 2011 - 10 Sivan 5771. Alle ore 18. Abbastanza puntuali.

GABRIELE VIGEVANI

All'Università di Berkeley, in California, a Gabriele Vigevani è stato conferito il Dottorato (PH.D) in Micro Mechanical Engi-

neering, specializzazione che, con scarso risultato, ha cercato varie volte di spiegarci. Siamo convinti che la Scuola Ebraica di Milano, che ha frequentato dall'asilo alla maturità, ed in particolare la sua professoressa di matematica, non siano estranei a quella formazione che gli ha permesso di raggiungere tale meta.

Ne siamo molto orgogliosi e con ammirazione ed affetto gli esprimiamo i nostri più cari auguri e mazal tov per il suo futuro.

Rivka e Franco con Mara e la nonna Enrica

DAVID JAMOUS

Congratulazioni a David Jamous al quale, nell'ambito della "Giornata Nazionale dell'Innovazione" che si è svolta il 14 giugno 2011, è stata consegnata la targa e la menzione di merito per lo sviluppo di attività di marketing e commerciali per la valorizzazione dei contesti cittadini.

In seguito è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale per il cerimoniale di rito.

La moglie Deborah Segre, i figli e le famiglie Jamous e Segre

Programma 2011/12

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

★ Spettacoli teatrali in Aula Magna

18 sett., 20 nov., 29 gen.,
19 feb., 22 apr.

★ Feste in Aula Magna

18 dic. - Hannukkà
5 marzo - Purim

★ Nel Giardino della scuola

16 ott. - Merenda in Sukkà
13 mag. - Festa di Lag Baomer
17 giu. - Festa di fine anno

Attività ricreative

della **domenica**
per **Bambini**



Festeggia il tuo compleanno:
Tel. 02 48.31.10.267

Agenda Luglio/Agosto 2011

GERUSALEMME

Fino al 15 luglio. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dall'Unità d'Italia, il Museo di Arte Ebraica Italiana "Umberto Nahon" di Gerusalemme, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Israele e l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma presenta la mostra: "Da Garibaldi a Herzl. Il risorgimento nazionale tra Italia e Israele".

MIRANO

Fino al 17 luglio, PaRDeS - Laboratorio di Ricerca d'Arte Contemporanea, via Miranese 42, Mirano (VE). Adamà. Cantica per la terra. La mostra prose-

gue poi da 20 settembre al 20 novembre. A cura di Maria Luisa Trevisan. Opere, tra gli altri, di Tobia Ravà.

CAMPEGGIO ESTIVO SAUZE D'OULX

Dal 4 al 25 agosto, Hotel Miosotis, pensione completa - Glatt Kosher e Halav Israel. Camere da 2, 3, 4 e 5 letti con bagno e tv. Attività: Gite in montagna (alpi Sestiere e Sportinia) - tennis, equitazione, pesca, piscina Minian per Shachrit, mincha e arvit oltre a shiurim di Torà per grandi e piccoli. Prenotazioni con caparra entro e non oltre il 15 luglio. Settimane a pensione completa 600 € a persona; sconti per più settimane e per famiglie

con più bimbi. Info: Meyer Piha, hbd@katamail.com 328 6494103.

VACANZA PER FAMIGLIE DEC- UCEI

Il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI organizza una vacanza estiva in montagna per famiglie dal 10 al 24 agosto 2011 presso l'Hotel Des Alpes, via Pasubio 40, Serrada di Folgaria, Trento.

Ulpan per adulti e bambini. Gite, passeggiate, lezioni, attività ricreative e culturali per adulti e bambini. Vicino all'albergo campi da calcetto, pallavolo, basket, golf, centri fitness e piscina. Base di partenza per più di 50 percorsi per passeggiate e mountain bike. La keshrut è sotto il controllo

di Rav Roberto della Rocca. Prezzi a persona per l'intero periodo: adulti in stanza doppia: 980 euro (Supplemento singola 20%). Bambini in terzo e quarto letto, da 0 a 2 anni gratis; da 3 a 8 anni: 570 euro; oltre gli 8 anni: 770 euro. Prezzo famiglia: 2 adulti + 2 bambini (fino a 13 anni) in terzo e quarto letto: 2.940 euro (anziché 3500 euro). Info: dec@ucei.it, 06 45542204, 335 5775549.

SUMMER U

Torna la Summer U, il campeggio ebraico europeo organizzato dalla Eujs. 500 ragazzi da tutta Europa e non solo si danno appuntamento per l'ultima settimana d'agosto in Grecia. Info: www.summer-u.com

Corsi di Ebraico organizzati dalla Comunità Iscrizione per l'anno 2011/12

Con grande soddisfazione abbiamo concluso il 12° anno di attività. Per poter programmare al meglio i corsi del prossimo anno e rispondere alle richieste degli iscritti, **per l'anno 2011/12 le iscrizioni vanno effettuate di preferenza entro il 15 luglio 2011.**

I corsi saranno articolati in vari livelli, in orari mattutini, pomeridiani e serali.
Costo: euro 250,00 (100,00 alla pre-iscrizione + 150,00 a inizio corsi). Dal 1 settembre costo: euro 300,00.

Info: Giuditta, 02 483110 267
giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it



Iscrivetevi e suggerite ai vostri amici di chiedere l'iscrizione alla Newsletter

La Newsletter della Comunità ebraica di Milano è un servizio di informazione via e-mail curato dalla redazione del Bollettino. Appuntamenti sociali e culturali e notizie urgenti arrivano sul computer degli iscritti ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it



L'ENERGIA AL SERVIZIO DELL'UOMO

Appalti riscaldamento
Realizzazione, manutenzione e controllo di impianti di climatizzazione
Progettazione impianti
Riqualificazione tecnologica
Pronto intervento
Valutazione tecnico-energetica del sistema edificio impianto
Fornitura combustibili
Cogenerazione
Trattamento impianti aerulici

Fornitore di fiducia della Comunità
CARBOTERMO SPA
Via Gallarate 126 - MILANO
Tel. 02 30.82.444 (10 linee) Fax 02 30.82.860

JUANITA SABBADINI

Evolution

SPECIALE OCCASIONI

Capi di Alta Moda e Pret-à-Porter

Lingerie e accessori

Prezzi eccezionali

abiti fine collezioni

Autunno Inverno e Primavera Estate

Viale Majno 2, angolo Piazza del Tricolore
www.juanitasabbadini.com



GUARDA DA VICINO UNA BOTTIGLIA SOLGAR

Oggi, proprio come nel 1947, SOLGAR rimane fedele ai suoi principi guida, che possono essere sintetizzati in solo due parole: Nessun compromesso! Questo significa fare sempre la cosa giusta - non importa quanto difficile, tediosa o costosa possa essere - Solgar è impernata sulla coerenza

Ha da tempo ottenuto la certificazione KOF-K Kosher

da parte di un'organizzazione internazionale che rispetta gli standard Kosher più severi, per la autenticazione dei propri prodotti. Non è da sorprendersi che Solgar risponda agli stringenti criteri della certificazione Kosher poiché selezioniamo i migliori ingredienti naturali e li testiamo per purezza e stabilità in tutte le nostre formulazioni.

**CERCA IL SIMBOLO
KOSHER NELL'ETICHETTA
DORATA DI UN
CRESCENTE NUMERO
DI INTEGRATORI SOLGAR
CONSULTA IL SITO SOLGAR
www.solgar.it**

I prodotti Solgar sono reperibili presso la Farmacia Tolstoi



Via Tolstoi 17, tel. 02 471303
www.farmaciatolstoi.it
e nelle migliori Farmacie in Italia

Cognomi ebraici a cura di Rossella Tercatin

Yekutiel

La parola da cui proviene questo cognome, diffuso anche nella versione Jekuthiel, significa “D-o nutrirà”. È una delle denominazioni con cui nella Torah è chiamato Mosè e nel corso dei secoli è stato molto utilizzato come nome proprio. Jekuthiel ibn Hasan fu uno scienziato e uno statista del secolo XI a Saragozza, in Spagna, all’epoca governata dagli arabi. Jekuthiel fu un alto funzionario dell’emiro della città, re Mundhir. Proprio insieme all’emiro, Jekuthiel ibn Hasan morì nel 1039 assassinato in un colpo di Stato organizzato dal nipote di Mundhir, Abdallah ibn Hakam. Jekuthiel ben Solomon, medico francese del XIV secolo, visse e lavorò a Narbonne. A lui si deve la traduzione in ebraico, col titolo di *Shoshan haRefu’ah*, del *Lilium Medicinae* di Bernard de Gordon, un’enciclopedia delle malattie conosciute all’epoca con sintomi, cause, effetti e cure, che fu un punto di riferimento per gli studi medici dei secoli a venire al punto da essere stampato in decine di copie nel 1480.

Adler

In tedesco la parola *adler* significa aquila. Forse la famiglia Adler deve il suo cognome all’aquila dipinta sull’insegna del ghetto di Francoforte, città da cui è originaria. La storia degli Adler è tuttavia legata all’Inghilterra. Nathan Marcus Adler nacque ad Hannover nel 1803, terzo figlio del rabbino capo della città, all’epoca appannaggio dei sovrani inglesi (a regnare in Inghilterra dal 1714 era proprio la dinastia degli Hannover). Oltre che agli studi rabbinici, Nathan Marcus Adler si dedicò alle lingue antiche e moderne e nel 1831 divenne a sua volta rabbino capo di Hannover. Nel 1842 morì il rabbino capo di Londra, Solomon Herschell, in un momento particolarmente critico per l’ebraismo della città, per la nascita di una congrega riformata. Adler fu scelto tra 15 candidati come nuovo rabbino capo della capitale britannica nel 1845. Dedicò i suoi sforzi alla formazione di una classe preparata di insegnanti ebrei, e a creare un coordinamento fra tutte le sinagoghe di Londra, dando vita alla *United Hebrew Congregation of British Empire*. Alla sua morte nel 1890, a Nathan Marcus Adler successe il figlio Hermann.



Parole ebraiche

a cura di Alessandra Rebecca Varisco Franch

Echad

La parola אחד, “uno”, nell’ideologia tradizionale ebraica viene di solito associata non al popolo ebraico ma ad Ashem. L’esempio per eccellenza lo si trova nella lettura quotidiana dello Shemà, che è la dichiarazione universale di fede del popolo ebraico nell’unità e unicità divina, emblema del suo monoteismo. Nella tradizione testuale ebraica, il lessema אחד *echad* non significa soltanto “uno”, ma anche “primo”. Nella descrizione biblica della creazione, il primo giorno non è chiamato Yom Rishòn, come ci aspetteremmo, ma Yom Echad. Quando il matrimonio prende luogo di Sabato sera o di Domenica, nelle ketubbot, i contratti matrimoniali ebraici, si trova l’espressione *Echad Beshvuot* “il primo giorno della settimana”. In Israele, la medesima radice prende forma in colorite costruzioni idiomatiche, come ad esempio: “uno ad uno” *echad echad*; “persona onesta”, *echad bepe ve echad balev*. In Israele è di gran lunga più utile conoscere la forma che la parola “uno” prende in costruzione, ecco qualche esempio: *chad starì*, “senso unico” e *chad mashmayì*, “inequivocabile”.

Del Mare 1911
 Abbigliamento Uomo
 MILANO
 C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176
 C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011
 C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767
 C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236
 VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719

OUTLET
 SERRAVALLE SCRIVIA
 BAGNOLO SAN VITO
 FRANCIACORTA
 PALMANOVA
 VICOLUNGO
 MONDOVI'
 SORATTE

SHOWROOM
 VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593
 WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
 banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
 la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it



RADIO MONTE CARLO
 RMC 1

RADIO MONTE CARLO
 È CHIC E NON IMPEGNA

www.radiomontecarlo.net



elena miro[•]

CORSO BUENOS AIRES, 15 - Tel. 0229537347
VIA DANTE, 4 - Tel. 0286455016